

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 6

Novembre/Dicembre 2015

Magistero di Papa Francesco

Messaggi

Per la XLIX G.M. della Pace pag. 227

Discorsi

Viaggio Apostolico in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana

Incontro con il Clero a Nairobi in Kenya 238

Apertura della porta Santa a Bangui (Repubblica Centrafricana) 242

Omellie

Giubileo straordinario della misericordia

Apertura della porta Santa in San Pietro 245

Apertura della porta Santa nella Basilica di S. Giovanni in Laterano 247

Preghiera per il Giubileo straordinario della misericordia 248

Viaggio Pastorale a Prato e Firenze

Durante la S. Messa 249

Congregazione delle cause dei Santi

Promulgazione dei decreti riguardanti i Venerabili:

Giovanni Folci, Teresio Olivelli e Giuseppe Ambrosoli 252

Magistero del Vescovo Diego

Messaggi

Per l'Avvento 256

Omellie

Nella Solennità di tutti i Santi 258

Nella Solennità dell'Immacolata 259

Nella Solennità dell'apertura dell'Anno della Misericordia 261

All'inizio della Novena 263

Nella Solennità del Santo Natale – *In nocte* 265

Nella Solennità del Santo Natale – *In die* 267

Nella S. Messa di fine anno – Canto del *Te Deum* 269

Segreteria Vescovile

Agenda Vescovo del II semestre 2015 271



Imprimatur: ✠ Diego Coletti

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14
per conto de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2015: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Messaggi

Vaticano
1° gennaio 2016

PER LA XLIX G.M. DELLA PACE

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

1. *Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!* All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

Custodire le ragioni della speranza

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

Tra questi vorrei ricordare lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei leader mondiali, nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune. E questo rinvia a due precedenti eventi di livello globale: il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e l'adozione, da parte

delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del pianeta, entro quell'anno.

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità. Nella Dichiarazione *Nostra aetate* la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» [1], la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto [2].

In questa medesima prospettiva, con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge» [3].

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. E' proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

Alcune forme di indifferenza

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una

tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti [4]. Contro questa autocomprensione erronea della persona, Benedetto XVI ricordava che né l'uomo né il suo sviluppo sono capaci di darsi da sé il proprio significato ultimo [5]; e prima di lui Paolo VI aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana» [6].

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale [7]. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti» [8].

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete [9]. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono...

Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene» [10].

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si'*. L'inquinamento delle acque e dell'aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell'ambiente, sono sovente frutto dell'indifferenza dell'uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell'uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri [11], per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria [12].

In questi ed in altri casi, l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata

4. L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra» [13]. Infatti, «senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace» [14]. L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura [15].

A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze e insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità [16].

Quando poi investe il livello istituzionale, l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita a una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deplorabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione. Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando

le popolazioni vedono negati i propri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza [17].

Inoltre, l'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali [18]?

Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore

5. Quando, un anno fa, nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* “Non più schiavi, ma fratelli”, evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr *Gen 4,1-16*), era per attirare l'attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli. Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. «Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia» [19]. Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco. Dio interviene, allora, per chiamare l'uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. «Allora il Signore disse a Caino: “Dov'è Abele, tuo fratello?”. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”. Riprese: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!”» (*Gen 4,9-10*).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell'umanità come Colui che si interessa alla sorte dell'uomo. Quando più tardi i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (*Es 3,7-8*). È importante notare i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera. Allo stesso modo, nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si

identificava con l'umanità: «il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr *Mc* 6,34-44) o disoccupate (cfr *Mt*20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l'intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr *Gv* 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr *Lc* 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr *Lc* 10,29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili: «lo vide e passò oltre» (cfr *Lc* 10,31.32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L'indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell'osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo. La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno. Non c'è da stupirsi che l'apostolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr *Rm* 12,15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr *1 Cor* 16,2-3). E san Giovanni scrive: «Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?» (*1 Gv* 3,17; cfr *Gc* 2,15-16).

Ecco perché «è determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» [20].

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comporta-

mento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri [21]. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà. Questa, infatti, è molto più che un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane» [22]. La solidarietà «è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» [23], perché la compassione scaturisce dalla fraternità.

Così compresa, la solidarietà costituisce l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'innegabile interdipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo [24].

Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza

6. La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo.

Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli [25].

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. Rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna» [26].

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. È loro compito innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari. I mezzi di comunicazione, infatti, «non solo informano,

ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene, infatti, per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona» [27]. Gli operatori culturali e dei media dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Il mio pensiero va anche ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati.

Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità! Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati [28].

Infine, vorrei menzionare i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare e incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche

se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr *Mt* 5,6-9).

La pace nel segno del Giubileo della Misericordia

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati.

Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio [29], avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, e a considerare la possibilità di un'amnistia.

Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità.

Desidero, inoltre, in quest'Anno giubilare, formulare un pressante appello ai responsabili degli Stati a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di *lavoro, terra e tetto*. Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della disoccupazione, che investe un gran numero di famiglie e di giovani ed ha conseguenze gravissime sulla tenuta dell'intera società. La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie. Un'attenzione speciale dovrebbe essere dedicata alle donne – purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo – e ad alcune categorie di lavoratori, le cui condizioni sono precarie o pericolose e le cui retribuzioni non sono adeguate all'importanza della loro missione sociale.

Infine, vorrei invitare a compiere azioni efficaci per migliorare le condizioni di vita dei malati, garantendo a tutti l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari.

Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione e inclusione alla vita della comunità internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2015

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia

Franciscus

- [1] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.
- [2] Cfr *ibid.*, 3.
- [3] Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 14-15.
- [4] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 43.
- [5] Cfr *ibid.*, 16.
- [6] Lett. Enc. *Populorum progressio*, 42.
- [7] «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 19).
- [8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 60.
- [9] Cfr *ibid.*, 54.
- [10] *Messaggio per la Quaresima 2015*.
- [11] Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 92.
- [12] Cfr *ibid.*, 51.
- [13] *Discorso in occasione degli auguri al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 7 gennaio 2013*.
- [14] *Ibidem*.
- [15] Cfr Benedetto XVI, *Intervento durante la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, Assisi, 27 ottobre 2011.
- [16] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 217-237.
- [17] «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 59).
- [18] Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 31; 48.
- [19] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015*, 2.
- [20] Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 12.
- [21] Cfr *ibid.*, 13.
- [22] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.
- [23] *Ibid.*
- [24] Cfr *ibid.*
- [25] Cfr *Catechesi* nell'Udienza Generale del 7 gennaio 2015.
- [26] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012*, 2.
- [27] *Ibidem*.
- [28] Cfr *Angelus* del 6 settembre 2015.
- [29] Cfr *Discorso alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale*, 23 ottobre 2014.

Discorsi

Viaggio Apostolico in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana
(25-30 novembre 2015)

Campo sportivo della Saint Mary's School, Nairobi (Kenya)
Giovedì, 26 novembre 2015

**INCONTRO CON IL CLERO, I RELIGIOSI,
LE RELIGIOSE E I SEMINARISTI**

V. *Tumisufu Yesu Kristu!* (Sia lodato Gesù Cristo!)

R. [*Milele na Milele. Amina*] (Ora e sempre. Amen)

Grazie tante per la vostra presenza. Vorrei tanto parlarvi in inglese, ma il mio inglese è povero... Io ho preso nota e vorrei dirvi tante cose, a tutti voi, a ciascuno di voi... ma mi fa paura parlare e preferirei parlare nella mia lingua madre... Mons. Miles è il traduttore. Grazie per la vostra comprensione.

Quando veniva letta la lettera di san Paolo mi ha colpito questo: «Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (*Fil 1,6*).

Il Signore vi ha scelto tutti, ci ha scelto tutti. E Lui ha iniziato la sua opera il giorno in cui ci ha guardato nel Battesimo, il giorno in cui ci ha guardato dopo, quando ci ha detto "Se hai voglia vieni con me". E allora, ci siamo messi in fila e abbiamo cominciato il cammino. Ma il cammino lo ha iniziato Lui, non noi! Non siamo stati noi. Nel Vangelo leggiamo di una persona guarita che voleva seguirlo lungo nel cammino e Gesù gli disse: "No". Nella sequela di Gesù Cristo – sia nel sacerdozio che nella vita consacrata – si entra dalla porta! E la porta è Cristo! È Lui che chiama, è Lui che comincia, è Lui che fa il lavoro. Ci sono alcuni che vogliono entrare dalla finestra... Ma questo non serve. Per favore, se qualcuno ha qualche compagno o qualche compagna che è entrato dalla finestra, abbracciatelo e spiegategli che è meglio che vada via e che serva Dio in un altro modo, perché non arriverà mai a termine un'opera che Gesù che non avviato – Egli stesso – attraverso la porta.

E questo ci deve portare ad una consapevolezza di essere persone scelte: "Io sono stato guardato, sono stato scelto". Mi colpisce l'inizio del capitolo 16 di Ezechiele: "Eri figlia di stranieri, eri stata messa da parte; ma sono passato e ti ho pulito e ti ho preso con me". Questo è il cammino! Questa è l'opera che il Signore ha cominciato quando ci ha guardato!

Ci sono alcuni che non sanno perché Dio li chiama, però sentono che Dio li ha chiamati. Andate tranquilli, Dio vi farà capire perché vi ha chiamati. Ci sono altri che vogliono seguire il Signore per qualche interesse, per interesse. Ricordiamo la madre di Giacomo e Giovanni: “Signore, ti chiedo, quando dividi la torta, di dare la fetta più grande ai miei figli... Che uno stia alla tua destra e l’altro stia alla tua sinistra”. E questa è la tentazione di seguire Gesù per ambizione: l’ambizione del denaro, l’ambizione del potere. Tutti possiamo dire: “Quando io ho cominciato a seguire Gesù, non mi è capitato questo. Ma ad altri è capitato, e a poco a poco te lo hanno seminato nel cuore, come una zizzania.

Nella vita della sequela di Gesù non c’è posto né per la propria ambizione, né per le ricchezze, né per essere una persona importante nel mondo. Gesù lo si segue fino al suo ultimo passo della sua vita terrena, la Croce. Poi Lui pensa a risuscitarti, ma fino a quel punto devi arrivarci tu. E questo ve lo dico seriamente, perché la Chiesa non è una impresa, non è una ONG. La Chiesa è un mistero: è il mistero dello sguardo di Gesù su ognuno di noi che dice “Seguimi!”.

Quindi che sia chiaro: chi chiama è Gesù; si entra dalla porta quando Gesù chiama e non dalla finestra; e poi bisogna seguire la strada di Gesù.

È chiaro evidentemente che quando Gesù ci sceglie, non ci “canonizza”. Continuiamo ad essere gli stessi peccatori... Io vi chiederei, per favore, se c’è qui qualcuno – qualche sacerdote o qualche religiosa o qualche religioso – che non si sente peccatore, alzi la mano... Siamo tutti peccatori, io per primo e poi voi. Però ci porta avanti la tenerezza e l’amore di Gesù.

“Colui che ha iniziato una buona opera, la porterà a compimento”: questo ci porta avanti, quello che ha iniziato l’amore di Gesù. Vi ricordate nel Vangelo, quando l’Apostolo Giacomo ha pianto? Qualcuno di voi lo ricorda o no? E quando ha pianto l’Apostolo Giovanni? No. E quando ha pianto qualcun altro degli Apostoli? Uno soltanto – ci dice il Vangelo – ha pianto: colui che si è reso conto di essere peccatore. Era così peccatore che aveva tradito il suo Signore. E quando si rese conto di questo, pianse... Poi Gesù lo ha fatto Papa... Chi lo capisce Gesù? E’ un mistero!

Non smettete mai di piangere. Quando a un sacerdote, a un religioso, a una religiosa si seccano le lacrime, c’è qualcosa che non funziona. Piangere per le proprie infedeltà, piangere per il dolore del mondo, piangere per la gente che è scartata, per i vecchietti abbandonati, per i bambini assassinati, per le cose che non capiamo; piangere quando ci chiedono “perché?”. Nessuno di noi ha tutte le risposte ai “perché?”.

C’è un autore russo che si domandava perché i bambini soffrono. E ogni volta che io saluto un bambino che ha un cancro, un tumore o una malattia rara – come si chiamano – mi chiedo perché quel bambino soffra... E io non ho una risposta a questo. Soltanto guardo Gesù sulla croce. Ci sono situazioni nella vita che ci portano

soltanto a piangere, guardando Gesù sulla croce. E questa è l'unica risposta a certe ingiustizie, a certi dolori, a certe situazioni della vita.

San Paolo diceva ai suoi discepoli: “Ricordatevi di Gesù Cristo. Ricordatevi di Gesù Cristo crocifisso”. Quando un consacrato, una consacrata, un sacerdote si dimentica di Cristo crocifisso, poveretto, è caduto in un peccato molto brutto, un peccato che fa orrore a Dio, che fa vomitare Dio: è il peccato della tiepidezza. Cari sacerdoti, sorelle, fratelli, religiosi e religiose, state attenti a non cadere nel peccato della tiepidezza...

Cos'altro vi posso dire? Vorrei darvi un messaggio che viene dal mio cuore per voi: che mai vi allontaniate da Gesù. Questo vuol dire non smettere mai di pregare. “Padre, però, qualche volta è così noioso pregare... Ci si stanca, ci si addormenta...”. Va bene, dormite davanti al Signore: è un modo di pregare. Ma restate lì, davanti a Lui. Pregate! Non lasciate la preghiera!

Se un consacrato lascia la preghiera, l'anima si secca, si inaridisce come quei rami secchi: sono brutti, hanno un aspetto brutto. L'anima di una religiosa, di un religioso, di un sacerdote che non prega, è un'anima brutta! Perdonatemi, ma è così...

Vi lascio questa domanda: io tolgo tempo al sonno, tolgo tempo alla radio, alla televisione, alle riviste, per pregare? O preferisco queste altre cose? Quindi mettersi davanti a Colui che ha iniziato l'opera e che la sta portando a compimento in ciascuno di noi... La preghiera.

Un'ultima cosa che volevo dirvi – prima di dirvene un'altra... – è che tutti coloro che si sono lasciati scegliere da Gesù, è per servire: per servire il Popolo di Dio, per servire i più poveri, i più scartati, i più emarginati dalla società, i bambini e gli anziani...; per servire anche quelle persone che non hanno coscienza della superbia e del peccato che loro stessi vivono; per servire Gesù. Lasciarsi scegliere da Gesù è lasciarsi scegliere per servire, e non per essere serviti.

Circa un anno fa, più o meno, c'è stato un incontro di sacerdoti – in questo caso le religiose si salvano! –. Durante questi Esercizi Spirituali, ogni giorno, c'era un gruppo di sacerdoti che dovevano servire a tavola. Alcuni di loro si sono lamentati: “No! Noi dobbiamo essere serviti! Noi paghiamo, abbiamo pagato per essere serviti...”. Per favore, mai questo nella Chiesa! Servire! Non servirsi degli altri, ma servire.

Questo è quello che vi volevo dire, che ho sentito improvvisamente quando ho ascoltato questa frase di San Paolo: “Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù”.

Mi diceva un cardinale, un cardinale anziano - in effetti aveva soltanto un anno più di me! -, che quando va al cimitero, dove ci sono missionari, missionarie, religiosi e religiose, che hanno dato la loro vita, si domanda: “Perché questo non viene

canonizzato domani?"; perché hanno vissuto la loro vita servendo. E mi emoziona quando saluto, dopo una Messa, un sacerdote, una religiosa, che mi dice: "Sono 30, 40 anni che sto in questo ospedale di bambini autistici o che sono nelle missioni dell'Amazzonia o che sto in questo luogo o in quest'altro..." Mi tocca l'anima! Questa donna o quest'uomo ha capito che seguire Gesù è servire gli altri e non servirsi degli altri.

Bene, vi ringrazio molto. Però, che Papa maleducato che è questo... Ci ha dato consigli, ci ha dato "bastonate" e non ci dice "grazie"!... Sì, l'ultima cosa – la ciliegina sulla torta – voglio davvero ringraziarvi! Grazie per aver il coraggio di seguire Gesù, grazie per ogni volta che vi sentite peccatori, grazie per ogni carezza di tenerezza che date a quelli che ne hanno bisogno, grazie per tutte le volte in cui avete aiutato le persone a morire in pace. Grazie per dare speranza nella vita. Grazie perché vi siete lasciati aiutare e correggere e perdonare ogni giorno.

Vi chiedo, nel ringraziarvi, di non dimenticarvi di pregare per me, perché ne ho bisogno. Tante grazie!

Parole del Santo Padre al termine dell'Incontro con Sacerdoti, Religiosi e Seminaristi

Vi ringrazio per il momento che abbiamo passato insieme, però ora devo uscire, perché ci sono i bambini malati di cancro e vorrei vederli e dare loro una carezza.

Ringrazio molto voi seminaristi, che non ho nominato ma che siete compresi in tutto quello che ho detto. E se qualcuno non ha il coraggio di andare su questa strada, c'è ancora tempo, cerchi un altro lavoro, si sposi e faccia una famiglia. Grazie.

Cattedrale di Bangui (Repubblica Centrafricana)
Prima Domenica di Avvento, 29 novembre 2015

**APERTURA DELLA PORTA SANTA
 DELLA CATTEDRALE DI BANGUI
 E
 SANTA MESSA CON SACERDOTI, RELIGIOSI,
 RELIGIOSE, CATECHISTI E GIOVANI**

PAROLE DEL SANTO PADRE

PRIMA DELL'APERTURA DELLA PORTA SANTA

Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L'Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa Terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre. Tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. Per Bangui, per tutta la Repubblica Centrafricana, per tutto il mondo, per i Paesi che soffrono la guerra chiediamo la pace! E tutti insieme chiediamo amore e pace. Tutti insieme! (in lingua sango) "*Doyé Siriri!*" [tutti ripetono: "*Doyé Siriri!*"].

E adesso con questa preghiera incominciamo l'Anno Santo: qui, in questa capitale spirituale del mondo, oggi!

OMELIA DEL SANTO PADRE

In questa Prima Domenica di Avvento, tempo liturgico dell'attesa del Salvatore e simbolo della speranza cristiana, Dio ha guidato i miei passi fino a voi, su questa terra, mentre la Chiesa universale si appresta ad inaugurare l'Anno Giubilare della Misericordia, che noi oggi, qui, abbiamo iniziato. E sono particolarmente lieto che la mia visita pastorale coincida con l'apertura nel vostro Paese di questo Anno Giubilare. A partire da questa Cattedrale, con il cuore ed il pensiero vorrei raggiungere con affetto tutti i sacerdoti, i consacrati, gli operatori pastorali di questo Paese, spiritualmente uniti a noi in questo momento. Attraverso di voi, vorrei salutare anche tutti i Centrafricani, i malati, le persone anziane, i feriti dalla vita. Alcuni di loro sono forse disperati e non hanno più nemmeno la forza di agire, e aspettano solo un'elemosina, l'elemosina del pane, l'elemosina della giustizia, l'elemosina di un gesto di attenzione e di bontà. E tutti noi aspettiamo la grazia, l'elemosina della pace.

Ma come gli apostoli Pietro e Giovanni che salivano al tempio, e che non avevano né oro né argento da dare al paralitico bisognoso, vengo ad offrire loro la forza e la potenza di Dio che guariscono l'uomo, lo fanno rialzare e lo rendono capace di cominciare una nuova vita, “*passando all'altra riva*” (cfr *Lc 8,22*).

Gesù non ci manda soli all'altra riva, ma ci invita piuttosto a compiere la traversata insieme a Lui, rispondendo, ciascuno, a una vocazione specifica. Dobbiamo perciò essere consapevoli che questo passaggio all'altra riva non si può fare se non con Lui, liberandoci dalle concezioni della famiglia e del sangue che dividono, per costruire una Chiesa-Famiglia di Dio, aperta a tutti, che si prende cura di coloro che hanno più bisogno. Ciò suppone la prossimità ai nostri fratelli e sorelle, ciò implica uno spirito di comunione. Non è prima di tutto una questione di mezzi finanziari; basta in realtà condividere la vita del popolo di Dio, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr *I Pt 3,15*), essendo testimoni dell'infinita misericordia di Dio che, come sottolinea il Salmo responsoriale di questa domenica, «è buono [e] indica ai peccatori la via giusta» (*Sal 24,8*). Gesù ci insegna che il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt 5,45*). Dopo aver fatto noi stessi l'esperienza del perdono, dobbiamo perdonare. Ecco la nostra vocazione fondamentale: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt 5,48*). Una delle esigenze essenziali di questa vocazione alla perfezione è l'amore per i nemici, che premunisce contro la tentazione della vendetta e contro la spirale delle rappresaglie senza fine. Gesù ha tenuto ad insistere su questo aspetto particolare della testimonianza cristiana (cfr *Mt 5,46-47*). Gli operatori di evangelizzazione devono dunque essere prima di tutto artigiani del perdono, specialisti della riconciliazione, esperti della misericordia. È così che possiamo aiutare i nostri fratelli e sorelle a “passare all'altra riva”, rivelando loro il segreto della nostra forza, della nostra speranza, della nostra gioia che hanno la loro sorgente in Dio, perché sono fondate sulla certezza che Egli sta nella barca con noi. Come ha fatto con gli apostoli al momento della moltiplicazione dei pani, è a noi che il Signore affida i suoi doni affinché andiamo a distribuirli dappertutto, proclamando la sua parola che assicura: «Ecco verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda» (*Ger 33,14*).

Nei testi liturgici di questa domenica, possiamo scoprire alcune caratteristiche di questa salvezza di Dio annunciata, che si presentano come altrettanti punti di riferimento per guidarci nella nostra missione. Anzitutto, la felicità promessa da Dio è annunciata in termini di giustizia. L'Avvento è il tempo per preparare i nostri cuori al fine di poter accogliere il Salvatore, cioè il solo Giusto e il solo Giudice capace di riservare a ciascuno la sorte che merita. Qui come altrove, tanti uomini e donne hanno sete di rispetto, di giustizia, di equità, senza vedere all'orizzonte dei segni positivi. A costoro, Egli viene a fare dono della sua giustizia (cfr *Ger 33,15*). Viene a fecondare le nostre storie personali e collettive, le nostre speranze deluse e i nostri sterili auspici. E ci manda ad annunciare, soprattutto a coloro che sono oppressi dai potenti di questo mondo, come pure a quanti sono piegati sotto il peso dei

loro peccati: «Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia» (*Ger* 33,16). Sì, Dio è Giustizia! Ecco perché noi, cristiani, siamo chiamati ad essere nel mondo gli artigiani di una pace fondata sulla giustizia.

La salvezza di Dio attesa ha ugualmente il sapore dell'amore. Infatti, preparandoci al mistero del Natale, noi facciamo nuovamente nostro il cammino del popolo di Dio per accogliere il Figlio venuto a rivelarci che Dio non è soltanto Giustizia ma è anche e innanzitutto Amore (cfr *I Gv* 4,8). Dovunque, anche e soprattutto là dove regnano la violenza, l'odio, l'ingiustizia e la persecuzione, i cristiani sono chiamati a dare testimonianza di questo Dio che è Amore. Incoraggiando i sacerdoti, le persone consacrate e i laici che, in questo Paese, vivono talvolta fino all'eroismo le virtù cristiane, io riconosco che la distanza che ci separa dall'ideale così esigente della testimonianza cristiana è a volte grande. Ecco perché faccio mie sotto forma di preghiera quelle parole di san Paolo: «Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (*I Ts* 3,12). A questo riguardo, la testimonianza dei pagani sui cristiani della Chiesa primitiva deve rimanere presente al nostro orizzonte come un faro: «Vedete come si amano, si amano veramente» (Tertulliano, *Apologetico*, 39, 7).

Infine, la salvezza di Dio annunciata riveste il carattere di una potenza invincibile che avrà la meglio su tutto. Infatti, dopo aver annunciato ai suoi discepoli i segni terribili che precederanno la sua venuta, Gesù conclude: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (*Lc* 21,28). E se san Paolo parla di un amore "che cresce e sovrabbonda", è perché la testimonianza cristiana deve riflettere questa forza irresistibile di cui si tratta nel Vangelo. È dunque anche in mezzo a sconvolgimenti inauditi che Gesù vuole mostrare la sua grande potenza, la sua gloria incomparabile (cfr *Lc* 21,27) e la potenza dell'amore che non arretra davanti a nulla, né davanti ai cieli sconvolti, né davanti alla terra in fiamme, né davanti al mare infuriato. Dio è più potente e più forte di tutto. Questa convinzione dà al credente serenità, coraggio e la forza di perseverare nel bene di fronte alle peggiori avversità. Anche quando le forze del male si scatenano, i cristiani devono rispondere all'appello, a testa alta, pronti a resistere in questa battaglia in cui Dio avrà l'ultima parola. E questa parola sarà d'amore e di pace!

A tutti quelli che usano ingiustamente le armi di questo mondo, io lanciao un appello: deponete questi strumenti di morte; armatevi piuttosto della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace. Discepoli di Cristo, sacerdoti, religiosi, religiose o laici impegnati in questo Paese dal nome così suggestivo, situato nel cuore dell'Africa e che è chiamato a scoprire il Signore come vero Centro di tutto ciò che è buono, la vostra vocazione è di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai vostri concittadini. Voglia il Signore renderci tutti «saldi ... e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (*I Ts* 3,13). Riconciliazione, perdono, amore e pace! Amen.

Omellie

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

SANTA MESSA E APERTURA DELLA PORTA SANTA

Piazza San Pietro

Martedì, 8 dicembre 2015

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Tra poco avrò la gioia di aprire la Porta Santa della Misericordia. Compiamo questo gesto – come ho già fatto a Bangui – tanto semplice quanto fortemente simbolico, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che pone in primo piano il *primato della grazia*. Ciò che ritorna più volte in queste Letture, infatti, rimanda a quell'espressione che l'angelo Gabriele rivolse a una giovane ragazza, sorpresa e turbata, indicando il mistero che l'avrebbe avvolta: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28).

La Vergine Maria è chiamata anzitutto a gioire per quanto il Signore ha compiuto in lei. La grazia di Dio l'ha avvolta, rendendola degna di diventare madre di Cristo. Quando Gabriele entra nella sua casa, anche il mistero più profondo, che va oltre ogni capacità della ragione, diventa per lei motivo di gioia, motivo di fede, motivo di abbandono alla parola che le viene rivelata. *La pienezza della grazia è in grado di trasformare il cuore*, e lo rende capace di compiere un atto talmente grande da cambiare la storia dell'umanità.

La festa dell'Immacolata Concezione esprime la grandezza dell'amore di Dio. Egli non solo è Colui che perdona il peccato, ma in Maria giunge fino a prevenire la colpa originaria, che ogni uomo porta con sé entrando in questo mondo. È *l'amore di Dio che previene, che anticipa e che salva*. L'inizio della storia di peccato nel giardino dell'Eden si risolve nel progetto di un amore che salva. Le parole della Genesi riportano all'esperienza quotidiana che scopriamo nella nostra esistenza personale. C'è sempre la tentazione della disobbedienza, che si esprime nel voler progettare la nostra vita indipendentemente dalla volontà di Dio. È questa l'inimicizia che attende continuamente la vita degli uomini per contrapporli al disegno di Dio. Eppure, anche la storia del peccato è comprensibile solo alla luce dell'amore che perdona. Il peccato si capisce soltanto sotto questa luce. Se tutto rimanesse relegato al peccato saremmo i più disperati tra le creature, mentre la promessa della vittoria dell'amore di Cristo rinchiude tutto nella misericordia del Padre. La parola di Dio che abbiamo ascoltato non lascia dubbi in proposito. La Vergine Immacolata è dinanzi a noi testimone privilegiata di questa promessa e del suo compimento.

Questo Anno Straordinario è anch'esso dono di grazia. Entrare per quella Porta

significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui *crescere nella convinzione della misericordia*. Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia (cfr Agostino, *De praedestinatione sanctorum* 12, 24)! Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio di Dio sarà sempre nella luce della sua misericordia. Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire *partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza*. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, *la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma*.

Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del *Concilio Vaticano II* spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero *incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo*. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare *lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano*, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impone a fare nostra la misericordia del buon samaritano.

SANTA MESSA E APERTURA DELLA PORTA SANTA - BASILICA DI S. GIOVANNI IN LATERANO

*Domenica, 13 dicembre 2015
III Domenica di Avvento*

L'invito rivolto dal profeta all'antica città di Gerusalemme, oggi è indirizzato anche a tutta la Chiesa e a ciascuno di noi: «Rallegrati... esulta!» (*Sof* 3,14). Il motivo della gioia è espresso con parole che infondono speranza, e permettono di guardare al futuro con serenità. Il Signore ha revocato ogni condanna e ha deciso di vivere in mezzo a noi.

Questa terza domenica di Avvento attira il nostro sguardo verso il Natale ormai vicino. Non possiamo lasciarci prendere dalla stanchezza; non ci è consentita nessuna forma di tristezza, anche se ne avremmo motivo per le tante preoccupazioni e per le molteplici forme di violenza che feriscono questa nostra umanità. La venuta del Signore, però, deve riempire il nostro cuore di gioia. Il profeta, che porta inscritto nel suo stesso nome – Sofonia – il contenuto del suo annuncio, apre il nostro cuore alla fiducia: “Dio protegge” il suo popolo. In un contesto storico di grandi soprusi e violenze, ad opera soprattutto di uomini di potere, Dio fa sapere che Lui stesso regnerà sul suo popolo, che non lo lascerà più in balia dell'arroganza dei suoi governanti, e che lo libererà da ogni angoscia. Oggi ci viene chiesto che “non ci lasciamo cadere le braccia” (cfr *Sof* 3,16) a causa del dubbio, dell'impazienza o della sofferenza.

L'apostolo Paolo riprende con forza l'insegnamento del profeta Sofonia e lo ribadisce: «Il Signore è vicino» (*Fil* 4,5). Per questo dobbiamo rallegrarci sempre, e con la nostra affabilità dare a tutti testimonianza della vicinanza e della cura che Dio ha per ogni persona.

Abbiamo aperto la Porta Santa, qui e in tutte le cattedrali del mondo. Anche questo semplice segno è un invito alla gioia. Inizia il tempo del grande perdono. È il Giubileo della Misericordia. È il momento per riscoprire la presenza di Dio e la sua tenerezza di padre. Dio non ama le rigidità. Lui è Padre, è tenero. Tutto fa con tenerezza di Padre. Siamo anche noi come le folle che interrogavano Giovanni: «Che cosa dobbiamo fare?» (*Lc* 3,10). La risposta del Battista non si fa attendere. Egli invita ad agire con giustizia e a guardare alle necessità di quanti sono nel bisogno. Ciò che Giovanni esige dai suoi interlocutori, comunque, è quanto trova riscontro nella Legge. A noi, invece, viene chiesto un impegno più radicale. Davanti alla Porta Santa che siamo chiamati a varcare, ci viene chiesto di essere strumenti di misericordia, consapevoli che saremo giudicati su questo. Chi è stato battezzato sa di avere un impegno più grande. La fede in Cristo provoca ad un cammino che dura per tutta la vita: quello di essere misericordiosi come il Padre. La gioia di attraversare la Porta della Misericordia si accompagna all'impegno di accogliere e

testimoniare un amore che va oltre la giustizia, un amore che non conosce confini. È di questo infinito amore che siamo responsabili, nonostante le nostre contraddizioni.

Preghiamo per noi e per tutti coloro che attraverseranno la Porta della Misericordia, perché possiamo comprendere e accogliere l'infinito amore del nostro Padre celeste, che ricrea, trasforma e riforma la vita.

***PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA***

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Visita Pastorale a Prato e a Firenze (10 novembre 2015)

Stadio Comunale “Artemio Franchi”, Firenze
Martedì, 10 novembre 2015

OMELIA DURANTE LA SANTA MESSA

Nel Vangelo di oggi Gesù pone ai suoi discepoli due domande. La prima: «*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*» (Mt 16,13) è una domanda che dimostra quanto il cuore e lo sguardo di Gesù sono aperti a tutti. A Gesù interessa quello che la gente pensa non per accontentarla, ma per poter comunicare con essa. Senza sapere quello che pensa la gente, il discepolo si isola e inizia a giudicare la gente secondo i propri pensieri e le proprie convinzioni. Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie, è l'unico modo di poterla aiutare, di poterla formare e comunicare. È l'unico modo per parlare ai cuori delle persone toccando la loro esperienza quotidiana: il lavoro, la famiglia, i problemi di salute, il traffico, la scuola, i servizi sanitari e così via... È l'unico modo per aprire il loro cuore all'ascolto di Dio. In realtà, quando Dio ha voluto parlare con noi si è incarnato. I discepoli di Gesù non devono mai dimenticare da dove sono stati scelti, cioè tra la gente, e non devono mai cadere nella tentazione di assumere atteggiamenti distaccati, come se ciò che la gente pensa e vive non li riguardasse o non fosse per loro importante.

E questo vale anche per noi. E il fatto che oggi ci siamo radunati a celebrare la Santa Messa in uno stadio sportivo ce lo ricorda. La Chiesa, come Gesù, vive in mezzo alla gente e per la gente. Per questo la Chiesa, in tutta la sua storia, ha sempre portato in sé la stessa domanda: *chi è Gesù per gli uomini e le donne di oggi?*

Anche il santo Papa Leone Magno, originario della Toscana, di cui oggi celebriamo la memoria, portava nel suo cuore questa domanda, quest'ansia apostolica che tutti potessero conoscere Gesù, e conoscerLo per quello che è veramente, non una sua immagine distorta dalle filosofie o dalle ideologie del tempo.

E per questo è necessario maturare una *fede personale in Lui*. Ed ecco allora la seconda domanda che Gesù pone ai discepoli: «*Ma voi, chi dite che io sia?*» (Mt 16,15). Domanda che risuona ancora oggi alla coscienza di noi suoi discepoli, ed è decisiva per la nostra identità e la nostra missione. Solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità, saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana, e potremo portare il nostro contributo alla *piena umanizzazione della società*.

Custodire e annunciare *l'retta fede in Gesù Cristo è il cuore della nostra identità cristiana*, perché nel riconoscere il mistero del Figlio di Dio fatto uomo noi potremo penetrare *nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo*.

Alla domanda di Gesù risponde Simone: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (v. 16). Questa risposta racchiude tutta la missione di Pietro e riassume ciò che diventerà per la Chiesa il *ministero petrino*, cioè custodire e proclamare la verità della fede; difendere e promuovere la comunione tra tutte le Chiese; conservare la disciplina della Chiesa. Papa Leone è stato e rimane, in questa missione, un modello esemplare, sia nei suoi luminosi insegnamenti, sia nei suoi gesti pieni della mitezza, della compassione e della forza di Dio.

Anche oggi, cari fratelli e sorelle, la nostra gioia è di condividere questa fede e di rispondere insieme al Signore Gesù: “*Tu per noi sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*”. La nostra gioia è anche di andare controcorrente e di superare l’opinione corrente, che, come allora, non riesce a vedere in Gesù più che un profeta o un maestro. La nostra gioia è riconoscere in Lui la presenza di Dio, l’Inviato dal Padre, il Figlio venuto a farsi strumento di salvezza per l’umanità. Questa professione di fede che Simon Pietro proclamò rimane anche per noi. Essa non rappresenta solo il fondamento della nostra salvezza, ma anche *la strada* attraverso la quale essa si compie *el traguardo* a cui tende.

Alla radice del mistero della salvezza sta infatti la volontà di un *Dio misericordioso*, che non si vuole arrendere di fronte alla incompienza, alla colpa e alla miseria dell’uomo, ma si dona a lui *fino a farsi Egli stesso uomo* per incontrare ogni persona nella sua condizione concreta. Questo amore misericordioso di Dio è ciò che Simon Pietro riconosce sul volto di Gesù. Lo stesso volto che noi siamo chiamati a riconoscere nelle forme in cui il Signore ci ha assicurato la sua presenza in mezzo a noi: nella sua Parola, che illumina le oscurità della nostra mente e del nostro cuore; nei suoi Sacramenti, che ci rigenerano a vita nuova da ogni nostra morte; nella comunione fraterna, che lo Spirito Santo genera tra i suoi discepoli; nell’amore senza confini, che si fa servizio generoso e premuroso verso tutti; nel povero, che ci ricorda come Gesù abbia voluto che la sua suprema rivelazione di sé e del Padre avesse l’immagine dell’umiliato crocifisso.

Questa *verità della fede* è *verità che scandalizza*, perché chiede di credere in Gesù, il quale, pur essendo Dio, si è svuotato, si è abbassato alla condizione di servo, fino alla morte di croce, e per questo Dio lo ha fatto Signore dell’universo (cfr *Fil 2,6-11*). È la verità che ancora oggi scandalizza chi non tollera il mistero di Dio impresso sul volto di Cristo. È la verità che non possiamo sfiorare e abbracciare senza, come dice san Paolo, entrare *nel mistero di Gesù Cristo*, e senza fare nostri i suoi stessi sentimenti (cfr *Fil 2,5*). Solo a partire dal Cuore di Cristo possiamo capire, professare e vivere la Sua verità.

In realtà, *la comunione tra divino e umano, realizzata pienamente in Gesù, è la nostra meta*, il punto d’arrivo della storia umana secondo il disegno del Padre. È la beatitudine dell’incontro tra la nostra debolezza e la Sua grandezza, tra la nostra piccolezza e la Sua misericordia che colmerà ogni nostro limite. Ma tale meta non è soltanto l’orizzonte che illumina il nostro cammino ma è ciò che ci attrae con la

sua forza soave; è ciò che si inizia a pregustare e a vivere qui e si costruisce giorno dopo giorno con ogni bene che seminiamo attorno a noi. Sono questi i semi che contribuiscono a creare *un'umanità nuova, rinnovata*, dove nessuno è lasciato ai margini o scartato; dove chi serve è il più grande; dove i piccoli e i poveri sono accolti e aiutati.

Dio e l'uomo non sono due estremi di una opposizione: essi si cercano da sempre, perché Dio riconosce nell'uomo la propria immagine e l'uomo si riconosce solo guardando Dio. Questa è la vera sapienza, che il Libro del Siracide segnala come caratteristica di chi aderisce alla sequela del Signore. È la sapienza di san Leone Magno, frutto del convergere di vari elementi: parola, intelligenza, preghiera, insegnamento, memoria. Ma san Leone ci ricorda anche che non può esserci vera sapienza se non nel legame a Cristo e nel servizio alla Chiesa. È questa la strada su cui incrociamo l'umanità e possiamo incontrarla con lo spirito del *buon samaritano*. Non per nulla *l'umanesimo*, di cui Firenze è stata testimone nei suoi momenti più creativi, *ha avuto sempre il volto della carità*. Che questa eredità sia feconda di un nuovo umanesimo per questa città e per l'Italia intera.

Congregazione delle cause dei Santi

Promulgazione di Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, 01.10.2015

Ieri, 30 settembre 2015, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il martirio dei Servi di Dio Valentino Palencia Marquina, Sacerdote diocesano, e 4 Compagni, uccisi in odio alla Fede il 15 gennaio 1937 nei pressi di Suances (Spagna);
- **le virtù eroiche del Servo di Dio Giovanni Folci, Sacerdote diocesano e Fondatore dell'Opera del Divin Prigioniero; nato il 24 febbraio 1890 a Cagno (Italia) e morto a Valle Colorina (Italia) il 31 marzo 1963;**
- le virtù eroiche del Servo di Dio Francesco Blachnicki, Sacerdote diocesano; nato a Rybnik (Polonia) il 24 marzo 1921 e morto a Carlsberg (Germania) il 27 febbraio 1987;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Rivera Ramírez, Sacerdote diocesano; nato a Toledo (Spagna) il 17 dicembre 1925 ed ivi morto il 25 marzo 1991;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giovanni Emanuele Martín del Campo, Sacerdote diocesano; nato a Lagos de Moreno (Messico) il 14 dicembre 1917 e morto a Jalapa (Messico) il 13 agosto 1996;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Filomeno Maria Losito, Sacerdote professo della Congregazione del Santissimo Redentore; nato a Canosa di Puglia (Italia) il 16 dicembre 1838 e morto a Pagani (Italia) il 18 luglio 1917;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Benedetta Giuseppa Frey (al secolo: Ersilia Penelope), Monaca professa dell'Ordine Cistercense; nata a Roma il 6 marzo 1836 e morta a Viterbo (Italia) il 10 maggio 1913;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Anna Chrzanowska, Laica, Oblata delle Orsoline di San Benedetto; nata a Varsavia (Polonia) il 7 ottobre 1902 e morta a Cracovia il 29 aprile 1973.

[Fonte: Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, 1 ottobre 2015]

Promulgazione di Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, 15.12.2015

Ieri, 14 dicembre 2015, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione della Beata Maria Elisabetta Hesselblad, Fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida; nata a Fåglavik (Svezia) il 4 giugno 1870 e morta a Roma il 24 aprile 1957;
- il miracolo, attribuito all'intercessione del Servo di Dio Ladislao Bukowiński, Sacerdote diocesano; nato a Berdyczów (Ucraina) il 22 dicembre 1904 e morto a Karaganda (Kazakhstan) il 3 dicembre 1974;
- il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Mariae Celeste Crostarosa (al secolo: Giulia), Monaca Fondatrice delle Suore del Santissimo Redentore; nata a Napoli (Italia) il 31 ottobre 1696 e morta a Foggia (Italia) il 14 settembre 1755;
- il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Maria di Gesù (al secolo: Carolina Santocanale), Fondatrice della Congregazione delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes; nata a Palermo il 2 ottobre 1852 e morta a Cinisi (Italia) il 27 gennaio 1923;
- il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Itala Mela, Oblata Benedettina del Monastero di San Paolo in Roma; nata a La Spezia (Italia) il 28 agosto 1904 ed ivi morta il 29 aprile 1957;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Angelo Ramazzotti, Patriarca di Venezia, Fondatore dell'Istituto per le Missioni Estere; nato a Milano (Italia) il 3 agosto 1800 e morto a Crespano del Grappa (Italia) il 24 settembre 1861;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Vithayathil, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia; nato a Puthenpally (India) il 23 luglio 1865 e morto a Kuzhikkattussery (India) l'8 giugno 1964;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Maria Arizmendiarieta, Sacerdote diocesano; nato a Markina (Spagna) il 22 aprile 1915 e morto a Mondragón il 29 novembre 1976;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giovanni Schiavo, Sacerdote professore della Congregazione di San Giuseppe; nato a Sant'Urbano (Italia) l'8 luglio 1903 e morto a Caxias di Sul (Brasile) il 27 gennaio 1967;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Venanzio Maria Quadri (al secolo: Antonio), Religioso professore dell'Ordine dei Servi di Maria; nato a Vado di Setta (Italia) il 9 dicembre 1916 e morto a Roma il 2 novembre 1937;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Guglielmo Gagnon, Religioso professore dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio; nato a Dover (Stati Uniti d'America) il 16 maggio 1905 e morto a Hô Chi Minh City (già Saigon, Vietnam) il 28 febbraio 1972;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Teresa Rosa Ferdinanda de Saldanha Oliveira e Sousa, del Terzo Ordine di San Domenico, Fondatrice della Congregazione di Portogallo delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena; nata il 4 settembre 1837 a Lisbona (Portogallo) ed ivi morta l'8 gennaio 1916;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Emilia Riquelme Zayas, Fondatrice dell'Istituto delle Missionarie dei Santissimo Sacramento e della Beata Vergine Maria Immacolata; nata a Granada (Spagna) il 15 agosto 1847 ed ivi morta il 10 dicembre 1940;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Speranza della Croce (al secolo: Salustiana Antonia Ayerbe Castillo), Cofondatrice delle Missionarie Agostiniane Recollette; nata a Monteagudo (Spagna) l'8 giugno 1890 ed ivi morta il 23 maggio 1967;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Emanuela Maria Maddalena Kalb (al secolo: Elena), Suora professa della Congregazione delle Suore Canonichesse di Santo Spirito in Sassia; nata a Jarosław (oggi Polonia) il 26 agosto 1899 e morta a Cracovia (Polonia) il 18 gennaio 1986;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Nicola Wolf, Laico e Padre di famiglia; nato a Neuenkirch (Svizzera) il 1° maggio 1756 e morto a Sant'Urbano (Svizzera) il 18 settembre 1832;
- **le virtù eroiche del Servo di Dio Teresio Olivelli, Laico; nato a Bellagio (Italia) il 7 gennaio 1916 e morto nel campo di concentramento di Hersbruck (Germania) il 17 gennaio 1945.**

[Fonte: Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, 15 dicembre 2015]

Promulgazione di decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, 17.12.2015

Questo pomeriggio il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza il Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione della Beata Teresa di Calcutta (al secolo: Agnese Gonxha Bojaxhiu), Fondatrice delle Congregazioni delle Missionarie della Carità e dei Missionari della Carità; nata il 26 agosto 1910 e morta il 5 settembre 1997;
- **le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Ambrosoli, Sacerdote professo dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù; nato il 25 luglio 1923 e morto il 27 marzo 1987;**
- le virtù eroiche del Servo di Dio Adolfo (al secolo: Leonardo Lanzuela Martínez), Religioso professo dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane; nato l'8 novembre 1894 e morto il 14 marzo 1976;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Enrico Hahn, Laico; nato il 29 agosto 1800 e morto l'11 marzo 1882.

[Fonte: Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, 17 dicembre 2015]



Magistero del Vescovo Diego

Messaggi

Como, dicembre 2015

Per l'Avvento

QUANTE COSE SI POSSONO DIRE CON UN PRESEPE!

Dite con un presepe che fate posto a Gesù nelle vostre case: una grotta, Maria, Giuseppe, i pastori, gli angeli e il bambino Gesù. Egli viene per noi. Noi lo accogliamo e lui ci insegna ad accogliere gli uni gli altri. Così ci ammonisce la parola di Dio nella lettera di san Paolo ai Romani: “Accoglietevi a vicenda, come anche Cristo accolse noi a gloria di Dio” (Rm 15,7)

Quando un bambino nella sua crescita impara che Natale è un presepe, si dispone a passare dalla fiaba del Natale alla storia vera del Natale, e dalla storia di ieri alla storia di oggi. Gesù viene oggi nella nostra vita. Quest'accoglienza è il nostro dono più bello!

Dite con un presepe chi è Gesù: il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, il Volto della misericordia del Padre. Parlate dell'Incarnazione di Dio: Gesù cambia e salva il mondo. La festa cristiana ha qui il suo grande mistero d'amore: l'Incarnazione rivela i desideri di Dio, il coraggio di Dio, la vicinanza di Dio, il “perdersi” di Dio per trovare l'uomo, la passione di Dio che nella Croce diventerà “passione” visibile per tutti. Questa è la nostra fede!

Dite con un presepe che ogni lavoro umano è importante perché costruisce vita e relazione. Sono belle le statue dei vari lavoratori e artigiani nei presepi tradizionali. Sarebbero da aggiornare all'oggi, ma il loro messaggio è chiaro: Dio viene dentro il lavoro dell'uomo per rivelarne il senso più profondo, fonte di sussistenza e di realizzazione, spazio di dignità e di sacrificio. Lavorare con buona volontà e soddisfazione, avere lavoro per tutti, con il giusto compenso. Questo è il nostro impegno sociale!

Dite con un presepe che l'uomo non ha bisogno di luci che abbagliano, ma di una piccola luce che illumina il cammino e rischiarla la casa. Vi prego: non luci a intermittenza ma stabili! Il bene non sopporta interruzioni del tipo: “ci sono, non ci sono”, “ci sto, non ci sto più”, “eccomi” e poi “sparisco”. San Giovanni nel pro-

logo del suo Vangelo ci ricorda: “Era la luce vera, che illumina ogni uomo, quella che veniva nel mondo” (Gv 1,9). È luce che non si spegne, esattamente come un desiderio di amore e di pace. Questa luce è il Suo amore per noi, fonte del nostro amore!

Dite con un presepe che abbiamo bisogno di silenzio e di contemplazione, di fermarci per mettere in moto qualcosa di nuovo e d’importante. Abbiamo bisogno di tacere per fare posto a parole vere, alla Parola di salvezza del Signore. Abbiamo bisogno di silenzio per gustare la gioia della vita, per riconoscere con stupore i volti che ci circondano, per trasformare le emozioni in virtù, in scelte coerenti con un cuore che ama. Il presepe ci richiama al silenzio. Una volta appreso, lo ritroveremo, desiderato, entrando in chiesa, e forse impareremo a trattenere le chiacchiere inutili che rendono difficile la preghiera. Questo è il nostro stile!

Dite con un presepe che siamo Chiesa in cammino, come i pastori di Betlemme, popolo di Dio che va nella direzione di Cristo Salvatore, uomini e donne, piccoli e grandi insieme, Chiesa della strada e delle case, dei luoghi dove ci si incontra, dove si lotta, Chiesa della gioia e del dolore condivisi, Chiesa che cammina nel tempo, verso l’eternità! Questa è la nostra speranza!

Dite con un presepe il mistero dell’Emanuele, del “Dio con noi”, e poi vivetelo nella Parola, nell’Eucaristia e nella Missione! Il Giubileo straordinario della misericordia trovi nel presepe un segno che lo richiami, e nel vostro cuore il desiderio di viverlo. Gli angeli cantano: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Noi rispondiamo: “Eterna è la Sua misericordia”.

Buon Avvento, che prepari un Santo Natale!

✠ Diego, Vescovo

Omellie

Cattedrale, 1° novembre 2015

*Solennità di Tutti i Santi***LIBERI DI AMARE**

Cari fratelli e sorelle, il numero 144mila vi dice qualcosa? Perché i Santi sono proprio 144mila, non uno di più né uno di meno? La risposta è che, lo capisce anche chi ha fatto la terza elementare, il numero è il risultato di dodici per dodici per mille, dove il numero dodici è importante nella lingua ebraica e nella mentalità semitica, come numero (insieme al sette) della pienezza e della completezza. Dire 144mila vuol dire che saremo una moltitudine immensa, completa, come Dio l'ha pensata e voluta, e fissando lo sguardo, come il veggente dell'apocalisse, sulla promessa che questo numero porta con sé, dobbiamo fermamente sperare di rientrare in questo sterminato numero, e avere una determinazione coraggiosa e coerente perché ciò avvenga. I fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace, fanno già parte di questa umanità redenta: 144mila, il numero della pienezza elevata al quadrato.

La Parola di Dio, che abbiamo ascoltato, ci invita però a un secondo pensiero: la santità, prima che essere un frutto di scelte, di determinazione, di esercizio spirituale, di impegno personale, è un dono, e come tale dobbiamo domandarla e chiederla continuamente al Signore. Non confidiamo cioè solo sulle nostre forze, ma ricordiamo ciò che Gesù ci disse: "Senza di me non potete far nulla". Questo ci solleva l'animo, perché ci accorgiamo che, nonostante tutti i nostri propositi e le nostre esperienze di penitenza e impegno, siamo sempre piuttosto "sgangherati" nella vita spirituale, e ci apre a una fiducia immensa, perché se nulla è da togliere alla nostra buona volontà e al nostro impegno libero e responsabile, è il Signore che si occupa della nostra felicità. Pensiamo come è bello meditare sulla pagina del Vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato, nella quale Gesù si preoccupa continuamente di indicarci dov'è la nostra felicità: non ci dà una serie di ordini, di comandi, di pretese, di obblighi, di divieti, ma ci dice: "beati". Certo la beatitudine è legata ad alcune condizioni, ma a Dio sta a cuore che noi siamo felici e troviamo la pienezza della vita: questa è la nostra vocazione e a questo siamo chiamati.

Spero che abbiate tutti in mano questo piccolo foglio, nel quale ho raccolto alcuni passi di un testo fondamentale del Concilio Vaticano II, dove al n. 9 della *Lumen gentium*, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, si dice appunto che tutto viene dall'iniziativa che Dio ha sulla nostra vita. Noi abbiamo un Capo, che è Cristo, ma viviamo nella condizione, nella dignità e nella libertà che è dei figli, per cui se una legge c'è nella nostra vita, è quella che ci chiede di amare, e di amare fino al punto con il quale comprendiamo di essere stati amati, e di esserlo tutt'ora, da Gesù. Il fine, dunque, della nostra vita, non è la salvezza dell'anima (ciascuno la

propria), ma la venuta del Regno: “Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà”, per tutti, per quelli che sono più lontani, per quelli – soprattutto – che hanno smesso di credere e sperare. “Venga il tuo Regno”: di questo siamo responsabili. Capite allora, fratelli e sorelle, che la santità è anzitutto qualcosa da accogliere, e noi siamo qui a celebrare l’Eucarestia non per “fare un favore” al buon Dio, ma per ricevere da Lui la forza, il dono della santità, resi dalla sua Grazia capaci di amare come Lui ci ama, e di partecipare alla sua vita. Noi immaginiamo Dio intento all’opera della creazione, o al governo provvidente dell’universo: anche questo, indubbiamente, ma ricordiamo che il fondo, il centro, il cuore palpitante della sua vita è l’amore. “Dio è amore”, scrive Giovanni nella sua prima Lettera, per dire della sua scelta, libera, divina e tendenzialmente onnipotente, di smetterla di pensare a se stesso e di pensare soltanto e gratuitamente a noi.

Il testo che avete in mano, e spero porterete a casa e rileggerete con calma questa sera e domani, conclude indicando le due fonti alle quali dobbiamo costantemente ritornare per tenere viva dentro di noi la fonte di acqua viva che è la Grazia di Dio: la Parola e i Sacramenti, soprattutto l’Eucarestia. Se vogliamo dunque verificare il cammino personale di santità, dal momento che tutti siamo chiamati ad essere santi (non è che solo qualcuno lo è, mentre tutti gli altri devono accontentarsi di salvare l’anima...), due sono le cose sulle quali dobbiamo misurare i nostri propositi: quale rapporto abbiamo con la Parola? Quando e come la ascoltiamo? Con quale frequenza, con quale profondità di attenzione, con quale desiderio di obbedienza? E quanto e come partecipiamo al dono di grazia dei sacramenti, prima di tutto e al di sopra di tutto l’Eucarestia? Queste sono le fonti della santità: non i nostri sforzi, le nostre intenzioni, che ci devono pur essere, ma sono piuttosto la conseguenza del dono gratuito che il Signore ci fa quando ci parla, e quando diventa nell’Eucarestia il cibo vivente del nostro cammino.

Cattedrale, 8 dicembre 2015

Solennità dell’Immacolata

ETERNA È LA SUA MISERICORDIA

Fratelli e sorelle, vorrei dedicare qualche tempo a capire il mistero che stiamo celebrando. La volontà di capire, di pensare con la propria testa, è tutt’altro che un rischio per la fede, che dovrebbe invece nutrirsi di questa capacità, che ci è data dalla natura umana: la capacità di rendersi conto bene delle cose in cui si crede, non tanto per derivarle dalla propria saggezza, ma per penetrarne il contenuto e goderne la bellezza.

Volendo fare con voi tre piccoli passi, per comprendere meglio la figura di Maria e ciò che Ella ci rivela, con la sua vicenda e la sua collocazione nella storia della salvezza, direi che il primo passo da fare è vedere tutta la sua vita orientata a

Cristo e a partire da Lui: diversamente non si capisce la ragazza di Nazareth, con tutto quello che avviene per lei, come abbiamo sentito nel Vangelo di Luca, nel momento dell'Annunciazione e da lì in avanti. Può sembrare un'osservazione ovvia, anche un po' banale se vogliamo, ma porta in sé un significato molto concreto, che inviterei a verificare e a tradurre in una domanda: che spazio, che importanza, che peso specifico ha per me la relazione con Gesù?

Avere una vaga idea di Dio, creatore onnipotente, che ci ha impartito degli ordini, cui obbediamo più o meno volentieri per avere salva l'anima, non è il cristianesimo. Meglio, il cristianesimo è anche questo, ma a partire dall'annuncio del Vangelo, che invita a rallegrarci, perché il Signore viene ed è il Figlio di Dio. Per questo ci domandiamo, davanti al mistero dell'Immacolata, e chiedendo a Lei la sua materna intercessione: che importanza ha per noi la relazione viva, personale, amicale con Gesù Cristo? Lo cerchiamo, lo ascoltiamo, lo imitiamo, lo seguiamo? La sua Parola e il suo Spirito sono la luce della nostra vita? Ralleghiamoci: questa è la gioia vera, che ci pervade come Maria, quando mettiamo al centro della nostra vita la relazione con il Signore Gesù.

Celebrare l'Immacolata ha un secondo valore e significato: farci capire in cosa consiste il peccato, cosa di non poco conto, perché gran parte della nostra vita morale rischierebbe di andare nella direzione sbagliata. Immacolata, diciamo, cioè senza macchia, nemmeno quella del peccato originale: ma qual è il peccato originale? Il peccato originale e "originante" di Adamo ed Eva è la decisione di non di "servire" ma di "servirsi". Ai progenitori Dio aveva detto: "Godete pure della creazione, ma dipenderete dalla mia volontà, una volontà d'amore, e non toccate quell'albero... Di fronte a questa piccola parte del creato, anziché servirvene, mettetevi in una condizione di servizio...". "Sappiamo noi come dominare, come esercitare il potere sulla creazione", hanno pensato Adamo ed Eva, e questo è il peccato, la macchia che rovina la nostra vita, malattia profonda del nostro cuore: non la pura e semplice trasgressione di un regolamento, o di una legge esterna, ma il pensare che il successo della vita consista nell'aver potere su qualcosa o qualcuno. I problemi che possono nascere in famiglia, per esempio tra gli sposi, o in una convivenza (città, luogo di lavoro, scuola...), nascono proprio da qui, dalla decisione non di servire ma di servirsi, sempre e comunque, in ogni occasione. Cos'è il mondo? Qualcosa di cui servirsi. E la moglie, il marito? Una donna, un uomo di cui servirsi, da tenere... finché serve. E i genitori? A mio servizio. Guardiamo invece come si capovolge la logica di questa donna che, di fronte all'annuncio di diventare nientemeno che la madre del Salvatore del mondo, risponde: "Sono la serva del Signore...si compia in me secondo la tua parola". Nell'esaminare la nostra vita cristiana, allora, poniamoci questa domanda: come colgo le mille circostanze che mi capitano nell'arco di una giornata? Come occasioni di cui servirmi, da dominare, spremere, possedere e governare, o come occasioni per esprimere l'attitudine a fare qualcosa di buono perché, se non servo...non "servo"...

Abbiamo visto, fino a questo punto, che non si capisce Maria se non nella sua relazione con Gesù, e non si capisce il peccato se non come volontà di servirsi delle

cose e delle persone (io al centro, e tutto intorno a me...). Non si capisce, per finire, l'amore (scusate se è poco, visto che è una delle componenti più importanti della nostra esperienza umana...) se non a partire dalla *checaritomene*, termine greco con il quale si indica colei che è "graziata", cioè "piena di grazia". L'amore non lo si capisce se non a partire dalla gratuità, dall'iniziativa di Colui che ci ama, e per noi uomini la "grazia" è necessariamente legata alla misericordia. Di "miseri" come noi nel creato non ce ne sono: le altre creature, infatti, non possono conoscere questa condizione, perché sono automaticamente obbedienti alla legge che Dio ha inserito nella loro natura, mentre noi ci veniamo a trovare nella "miseria" ogni volta che ci ribelliamo e facciamo l'esperienza del peccato, rispetto alla quale l'unica via di uscita è la "grazia". Anche noi, dunque, "pieni di grazia", non come Maria evidentemente, non dall'istante del nostro concepimento, ma certamente dietro a Lei, e avendo Lei come punto di riferimento e direzione della nostra personale santità.

Il Papa ha inaugurato l'"anno della misericordia": un'idea bellissima, quella di dedicare un particolare tempo, un particolare gesto, un particolare pellegrinaggio, particolari preghiere al tema della misericordia, un tema che dovrebbe impegnarci sempre in un inno di ringraziamento.

E, come sapete, "ringraziamento" in greco si dice *Eucaristia*.

Cattedrale, 13 dicembre 2015

Santa Messa per l'apertura dell'Anno della Misericordia

GESÙ, PORTA DEL CIELO

Mi spiace, fratelli e sorelle, che non siate al mio posto, perché è una delle volte in cui si vede che la nostra Cattedrale...è piccola: siete davvero tanti, molti anche scomodi, ma lo si fa volentieri, per sentirsi il "popolo della misericordia", un popolo che confida nel suo Dio, giudice talmente poco serio che ci ha detto in anticipo su cosa ci giudicherà: sulla base della misericordia che avremo usato nei confronti dei piccoli, dei poveri, degli ignudi, dei malati, degli stranieri, dei carcerati. "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli – ci dice – l'avete fatto a me". Ci crediamo fratelli e sorelle? Orientiamo almeno alcune delle scelte della nostra vita in questa direzione? "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e fate altrettanto di ciò che avete da mangiare": se tutti noi, me compreso, fossimo un po' più obbedienti a queste parole del Vangelo, il mondo andrebbe meglio.

Siamo qui a celebrare la misericordia, non per metterci il cuore in pace e a basso prezzo, ma per imparare da Dio cosa vuol dire amare, cosa vuol dire "voler bene", cosa vuol dire orientare la vita alla verità, e cercherò di farlo condividendo con voi in semplicità alcuni pensieri sul significato della "porta".

La porta è anzitutto il luogo dello sbarramento: chiusa dietro di me...posso stare tranquillo. C'è anche un dramma, del filosofo francese esistenzialista ed ateo Jean Paul Sartre, intitolato: "Porte chiuse". Noi abbiamo invece *aperta* una porta, per dire che non vogliamo che i passaggi di accesso alla nostra persona siano uno sbarramento, ma il luogo dell'accoglienza e dell'incontro. Mi diceva recentemente un tale, che è andato in udienza dal santo Padre: "Mi è venuto a ricevere sulla porta". Capite cosa vuol dire usare la porta non come luogo di sbarramento ma come occasione dell'accoglienza e dell'incontro. Chi sono gli altri per me? Il più delle volte un ingombro, un fastidio, motivo di disordine e inquietudine, e come tengo la porta nei loro confronti: sbarrata o aperta?

La porta, in secondo luogo, rischia di essere un limite. Nella maggior parte dei casi tale limite lo sopportiamo, invece di coglierlo, come avviene in altri casi della vita, come una sfida a superare l'ostacolo, ad andare oltre, a non chiudersi, a compromettersi. Certo, facciamo bene a sbarrare le porte dei nostri appartamenti per non incoraggiare i ladri, ma non può essere questo l'atteggiamento di fondo che giudica e governa la porta del nostro cuore: ci è chiesto, al contrario, di superare l'ostacolo, di andare oltre, invece che subire passivamente tale limite.

C'è una terza idea, a riguardo di...porte e portoni. La porta, infatti, è anche l'uscita di sicurezza per...scappare, quella che teniamo aperta non per accogliere, ma come via d'uscita, per non restare là dove e quando le cose cominciano ad essere difficili. Anche in questo caso, la porta dovrebbe essere l'accesso alla fornace dell'amore, piuttosto che la via per la quale scappare....Una donna che io amo molto (non spaventatevi, è morta già da un pezzo), Madeleine Delbrêl, non so se l'avete sentita nominare, era una cristiana che viveva in una delle periferie più atee e secolarizzate di Parigi, in una piccola poesia dice: "La città dalle alte mura, che contiene tutte le virtù, può essere conquistata soltanto dalla piccola porta dell'umiltà". È soltanto davanti all'umiltà che questa città, che contiene magari anche delle virtù, ma è tutta chiusa in se stessa, si lascia penetrare, e le altre virtù, se non riescono ad intendersi con questa umiltà (che è poi quella che contempliamo nel presepe: un Dio che si fa bambino, e nasce in una stalla, nell'ultima provincia dell'Impero) e non passano attraverso di essa, diventano stolte, come le vergini della parabola, che non hanno olio nei loro vasi, e quando arriva lo Sposo non stanno ad attenderlo, perché sono andate a fare la spesa...

Due cose ancora voglio condividere con voi. La prima è che l'immagine della porta è utilizzata dallo stesso Gesù che, parlando di sé nel Vangelo di Giovanni, dice: "Io sono la porta dell'ovile, chi entra attraverso di me sarà salvo, entrerà, uscirà e troverà pascolo" (cf. *Gv* 10,19). Domando: cosa vuol dire concretamente, per me e per voi, passare *attraverso* Gesù? Certamente vuol dire abituarsi a pensare come la pensava Lui, a scegliere l'atteggiamento opportuno come lo sceglierebbe Lui se fosse al nostro posto...Ma per fare questo lo dobbiamo conoscere: non può essere un'idea vaga, una presenza divina indecifrabile, un profeta tra i tanti... Deve diventare, al contrario, il nostro interlocutore quotidiano, il nostro amico e confidente, colui che ci ascolta e di cui conosciamo il pensiero.

Per finire, andando al versetto 29 del capitolo terzo del libro dell'Apocalisse, nel caso qualcuno voglia andare a verificare, una voce misteriosa dice: "Io sto alla porta e busso, e se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, verrò da lui, cenerò con lui, e lui con me". Pensate che cosa interessante: non c'è nemmeno bisogno che gli mandiamo un biglietto d'invito, come quelli che scriviamo in questi giorni alla nonna, al cugino o all'amico per le feste di Natale, perché Lui è alla porta, e bussa. È bello inoltre che Gesù dica: non "se uno ascolta il mio bussare", ma "se uno ascolta la mia voce verrò con lui, cenerò con lui, e lui con me", perché questo significa che la sua Parola dovrebbe risvegliare in noi il desiderio di un incontro e di un'intimità con Lui.

Concludendo, nel celebrare questo Natale, facciamoci questa domanda: cosa desideriamo veramente? In cima alle tante cose che desideriamo, cosa c'è? Di cosa abbiamo sete? Cosa pensiamo ci faccia vivere? Chi vorremmo essere? In fondo è la prima domanda che Gesù ha fatto a due dei suoi discepoli, nel momento in cui hanno iniziato a interessarsi di Lui: "Cosa cercate?".

Proviamo a rimanere in silenzio per un minuto, davanti a questa domanda: *io, cosa cerco?* Dentro ai nostri desideri, alle nostre speranze, ai nostri progetti a piccolo, medio e lungo termine, c'è l'incontro con Gesù? E se c'è, a che punto è della classifica? Perché, se lo troviamo mischiato a tante altre cose di secondaria importanza, o addirittura in fondo alla lista, è inutile che ci diciamo: "Buon Natale".

Cattedrale, 16 dicembre 2015

Santa Messa per l'inizio della Novena di Natale

... E PROVARONO UNA GRANDE GIOIA ...

Vi guardo e penso... ai Re magi. Siete un po' più di tre, ma il Vangelo non dice se erano tre, quattro o quanti... Noi siamo abituati a pensare che fossero tre, per via dei tre doni che portano a Gesù. Vi guardo e dico: ecco i Re magi. E i dromedari dove li avete parcheggiati? Vi invito a entrare nell'immediata preparazione del Natale, cercando di capire quale possa essere stata la loro esperienza, per accorgermi che questa esperienza la posso fare anch'io.

Evitiamo anzitutto di pensare... di sapere già tutto, anche se l'anno scorso siamo stati promossi a pieni voti a scuola... I Re magi erano sapienti d'Oriente, avevano passato la vita a studiare cose complesse, eppure hanno cercato di capire qualcosa di nuovo. Guai a chi arrivasse al Natale dicendo: lo so già... so già che ci sarà l'albero e il presepe... e quella noiosissima Messa, più lunga delle altre, specie a mezzanotte... So che si mangeranno cose buone, e il pomeriggio del giorno dopo, con ogni probabilità, si farà un'uscita fuori porta... Sai già tutto, ma rischi di perdere la cosa più importante. Per questo mettiti davanti al presepe che hai in casa, oppure

guarda la statuetta del Bambino che hai in mano, o che puoi immaginare di avere, e chiediti: chi è? Cosa vuole? Possibile che attraverso questo piccolo Bambino, adagiato nella mangiatoia dell'ultima stalla, dell'ultimo posto, dell'ultima periferia dell'Impero, si faccia vicino a me Dio in persona? Perché, vedete, questo è il Natale: Dio che ha scelto di farsi vedere dai nostri occhi, di farsi incontrare dalla nostra presenza, di farsi ascoltare con voce umana dalle nostre orecchie, di amarci con il suo cuore umano...

Non abbiamo più scuse, e dobbiamo saperci meravigliare. Non dobbiamo pensare di sapere già tutto sul Natale, dall'inizio alla fine: Dio, con una mossa imprevedibile, ci spiazzava ogni volta, e ci costringe a cambiare un po' le idee su quello che vale e non vale, sul successo e il fallimento, sul bene e il male, sul giusto e l'ingiusto. Così erano i Magi: gente capace di meravigliarsi, convinta di non saperla già lunga e non avere bisogno di novità nella vita. Noi ci avviciniamo al Natale con curiosità, con l'attesa di qualcosa di nuovo e sorprendente, se guardiamo a fondo in quello che il Natale vuole comunicarci: un Dio che si fa uomo, non solo, ma bambino, per di più povero ed emigrato...perché non c'era posto per loro nell'albergo. Se questa cosa non vi meraviglia, non so che cosa vi debba meravigliare...

Ma i Magi ci sono di esempio per un'altra cosa. Il Vangelo, infatti, ci dice che venivano dall'Oriente, quindi non proprio da dietro l'angolo... Non è come arrivare a Como da Rebbio, tra l'altro in discesa... Hanno dovuto cioè organizzarsi, attrezzare i cammelli, mettere al sicuro i doni (oro, incenso e mirra) che avrebbero portato allo strano personaggio indicato loro dalla stella, e hanno camminato a lungo... Ecco, se il Natale non mette il tuo cuore in cammino, se non ti invita a fare un percorso verso la manifestazione meravigliosa e sorprendente di Dio, rischi di fermarti al panettone (ti piace il panettone? Piace anche a me...Non puoi mangiarlo? Mi dispiace). A Natale va bene anche il panettone, intendiamoci, ma non è tutto lì: dobbiamo invece metterci in cammino, come i magi, e andare a vedere. Cosa dicevano i Magi? "Vogliamo vedere, vogliamo renderci conto: non ci basta sentirlo dire e avere avuto un segno dalla stella", e per questo si mettono in cammino. Sapete cosa vuol dire mettersi in cammino? Vuol dire uscire dalle proprie comodità, dalle proprie abitudini; vuol dire rischiare la strada, rischiare la fatica, rischiare un impegno regolare, perché se devo affrontare un lungo cammino non posso dire: oggi vado, faccio un chilometro, e domani mi fermo. No, bisogna mettere qualcosa di chiaro nella vita, avere un percorso in mente, per sperare di giungere da qualche parte... Ecco la seconda cosa che ci insegnano i Magi: avere un progetto di cammino, che ci conduca a cogliere la manifestazione di Dio.

Dai Magi però, oltre a lasciarsi stupire e mettersi in cammino, riceviamo in eredità una terza cosa, che completa le altre due. Vi dico una frase e voi la completate: il Vangelo dice che i Magi giunsero a Betlemme, videro il bambino in braccio a sua Madre, e provarono una grandissima... *gioia*. Vedete che lo sapete? L'esperienza dei Magi non è stata quella di una grande *noia* (che noia andare a pregare, che noia la liturgia, che noia andare alla Messa di mezzanotte... preferisco andare a dormire...): no, provarono una grandissima *gioia*. Se vi dico dunque "Buon Natale",

vi auguro questo: non i doni, l'albero, il cotechino, la festa in famiglia, tutte cose buone intendiamoci, ma vi auguro di poter provare, come i Magi, una grandissima gioia, la gioia di sapere che Dio in persona si fa vicino, si mette a disposizione della pienezza della nostra vita. Gesù l'ha detto: "Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza". Solo se sarà fedele al suo motivo, la gioia del Natale sarà una gioia vera e duratura, capace di attraversare (lo dico soprattutto agli adulti qui presenti, ai papà, alle mamme e ai nonni), di scavalcare e superare le fatiche, i problemi, le delusioni e le rese alla...noia quotidiana: la gioia dell'incontro con una sorprendente manifestazione di Dio.

Mi piacerebbe ora domandarvi: quali sono le tre cose che vi ho detto? Chi le ricorda?

Primo: i sapienti d'Oriente si sono messi a guardare qualcosa di nuovo e sorprendente, si sono cioè lasciati sorprendere; secondo: hanno affrontato la fatica, hanno impegnato l'intelligenza e la sapienza del buon geografo e si sono messi in cammino; terzo, lo vedo sui vostri volti e nei vostri sorrisi: hanno provato una grande gioia, una gioia vera, quella che auguro a tutti voi per il vostro Natale.

Cattedrale, 25 dicembre 2015

Solennità del Santo Natale – In nocte

VICINANZA E MISERICORDIA

È vero che voi non siete pastori, e altrettanto vero che io non sono un angelo, ma possiamo condividere la stessa esperienza. "Rallegratevi e gioite", vi dico, perché quanto si sta realizzando nei segni della liturgia, che porta a noi qualcosa di reale e non solo un vago ricordo del passato, quanto si sta realizzando nell'Eucarestia di questa veglia notturna, dovrebbe colpire il nostro cuore e darci una grande gioia.

Sapete perché molte volte noi siamo indifferenti e superficiali? Perché abbiamo dato alla nostra fede un'interpretazione che non c'entra niente con la ragione o meglio, con le ragioni che cerchiamo di darci, belle, solide e chiare, per orientare i nostri desideri, i nostri programmi e le nostre speranze, in una parola la nostra vita. A volte ci rifugiamo nella fede come un comodo angolo di "cose sacre" – che non si sa bene cosa siano e non si capiscono, ma si fanno per tradizione, sperando che facciano piacere a un qualche generico dio – e, quando dobbiamo ragionare, lo facciamo con la nostra testa, per cui tutto questo non c'entra più. Per tale motivo, fratelli e sorelle, ho pensato di fare con voi tre semplici ragionamenti.

Il primo è questo: sento Dio vicino? Sapete che, presso i profeti, uno dei nomi di colui che sarebbe dovuto venire era "Emmanuele", che vuol dire (*El – Emmanu*) "Dio con noi", cioè un Dio vicino e, se questo ci lascia indifferenti, vuol dire che nella nostra fede c'è qualcosa che non funziona. Siamo abituati a pensarlo lontano,

onnipotente, incomprensibile, eterno, e invece eccolo qui bambino, in una mangiatoia, che non è proprio una gran culla, in una stalla, perché non c'era posto per loro nell'alloggio, cioè non in mezzo a panni comodi e profumati, ma nel fieno di un asino e di un bue. Se questa non è vicinanza di Dio, non so che cosa possa esserlo.

Questo bambino poi, una volta cresciuto, ha pensato a un'altra vicinanza, quella del suo Corpo e del suo Sangue, alla quale molti di noi si accosteranno anche questa sera. Più vicino di così... Quante delle mamme qui presenti ricordano di aver detto al loro bambino nella culla "ti mangerei", per esprimere quel desiderio di comunione, di profondità, di essere un'unica vita: questo desiderio paradossale... è il desiderio di Dio per noi. E come si conclude il Vangelo di Matteo? Con il discorso diretto di Gesù che dice "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Essere con noi: questo è il progetto di Dio, e spero che nessuno di noi debba concludere che è un po'... invadente, un po' ingombrante, perché la sua vicinanza è amore, tenerezza, pazienza, accoglienza, stima, protezione. Fin dall'antica Alleanza il popolo ebreo ha vissuto la vicinanza di un Dio che salva, che cammina con lui e lo conduce; da secoli prima che la pienezza della vicinanza di Dio si rivelasse nell'incarnazione del Verbo gli ebrei dicevano: quale Dio è così vicino al suo popolo come il nostro Dio? E chi di noi, cari fratelli e sorelle cristiani, è ancora capace di meravigliarsi di questo? Chi di noi, nella notte di questo Natale, sa chiedersi con stupore: come mai il Signore ha deciso di essere così vicino?

Dopo aver riflettuto con voi sulla vicinanza del Signore, vorrei fermare l'attenzione sul tema che papa Francesco ha scelto per l'anno giubilare: la misericordia. Cito sant'Ambrogio: "Una perpetua miseria ci avrebbe posseduto, se non fosse stata donata a noi questa misericordia". Riconosciamo con franchezza, fratelli e sorelle, che senza la misericordia di Dio noi saremmo soltanto dei... miserabili. Nonostante tutte le "coperture" che ci diamo, per poterci dire persone per bene, quante miserie dobbiamo riconoscere al fondo della nostra vita e del nostro cuore, e se la nostra miseria dovesse confrontarsi soltanto con il giudizio severo e pretenzioso di un padrone, saremmo davvero nei guai, mentre essa si incontra – fissiamo lo sguardo sul bambino di Betlemme – con la misericordia, l'amore misericordioso, paziente, rigenerante e perdonante di Dio.

La terza e ultima riflessione, possiamo dire in modo quasi proverbiale, è che occorre passare dalle parole... ai fatti, perché Dio ha fatto così: il Verbo si è fatto carne. Dio non è più una "parola", che risuona e poi si spegne nel silenzio, ma una "carne", che prende dimora e vuole incontrare ciascuno di noi. Mi viene in mente l'inizio della prima lettera di Giovanni, che dice: "Fratelli, quello che i nostri occhi hanno visto, quello che le nostre orecchie hanno ascoltato, quello che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita, questo noi vi annunciamo, perché la nostra gioia sia piena anche in voi".

Dalla parola ai fatti: Dio vi è passato, e noi? Come vivremo questo Natale, e come arriveremo a santo Stefano, e poi all'Epifania, se non passiamo dalle parole ai fatti? Pensiamo a quante parole solenni, grandi e importanti, la liturgia mette sulle nostre labbra ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia: se non passiamo dalle

parole ai fatti, se non diamo carne alla nostra fede, tutto diventa uno sterile teatro, per quanto spirituale e liturgico, che non serve a niente. Per il motivo invece che la nostra vita sia stata coinvolta nei fatti di Dio, nel mistero della sua Carne spezzata per noi, del suo Sangue sparso per noi, dovremmo rallegrarci, e la nostra vita essere proiettata nella luce e acquistare il sapore dell'amore gratuito, un amore offerto anche alle persone che non lo meritano, senza aspettare che coloro che amiamo siano degni del nostro amore, perché Gesù non ha aspettato questo.

Proviamo a pensare che domani mattina, mentre si è ancora presi dal sonno, si senta bussare alla porta e ci si trovi davanti Gesù in persona. Chi avrebbe il coraggio di dirgli: hai portato il panettone e lo spumante? Potevi almeno avvisare... Non è che ti trattiene troppo perché sai, abbiamo in programma una gita fuori porta per santo Stefano, ma siamo contenti perché ci puoi dare qualcosa...

“Io sono venuto – ci direbbe – e non sei contento di questo?”.

Cattedrale, 25 dicembre 2015

Nella Solennità del Santo Natale – In die

QUESTO È IL NOSTRO DIO!

Quando pronunciate o sentite pronunciare la parola “Dio”, a cosa pensate? Come Lo immaginate, in quale direzione volgete lo sguardo? “Dio – ci è stato appena detto dal Vangelo – nessuno l’ha mai visto”, anche perché spesso guardiamo da altre parti, o pensiamo anzitutto ad una “onnipotenza”, alla sede di un dominio assoluto sul creato... Se a questo aggiungiamo che Dio è eterno, immenso, senza confini... finiamo col perderci per strada, col rimanere sconcertati, e anche un po’ freddi, nel nostro rapporto con l’idea di Dio. Dopo di che tutto diventa possibile: dire “Dio c’è”, “probabilmente c’è”, “forse non c’è” o ancora, come accade a molti, “che ci sia o non ci sia mi è del tutto indifferente”.

Ora, cosa vuol dire celebrare bene il Natale? Tra le tante cose, vuol dire “ripensare” a Dio, riprendere il nostro personale discorso su Dio, a partire da Gesù. Lo facciamo? Chi di noi pensa, come ci suggerisce il prologo del Vangelo di Giovanni: “Dio nessuno l’ha mai visto, ma il Figlio unigenito, che da sempre è nell’abbraccio d’amore con il suo Padre, che è lo Spirito Santo, Lui ce lo ha rivelato”? Questa cosa, vedete, hanno fatto fatica a capirla anche quei “quattro gatti” che Gesù aveva tirato insieme (gli Apostoli) perché stessero con Lui e, proprio stando con Lui, potessero capire che tutto quello che pensavano da Dio in giù doveva essere riformulato.

“Chi vede me vede il Padre”, dice Gesù: è vero questo per noi? È vero che il nostro rapporto con Gesù è la chiave che ci permette di entrare nel mistero di Dio? È vero che, conoscendo, ascoltando, imitando e seguendo Gesù, riusciamo a cogliere pian piano, per quanto sia possibile a una mente umana, i caratteri identificativi di

Dio? Chiediamo al Signore, cosa non da poco, questo dono di Natale: riscoprire quanto siamo poveri di “cristianesimo”, anche se presumiamo di essere molto ricchi di “religione”, quanto siamo distratti e disattenti, rispetto all’ unica strada, all’ unica porta, all’ unica prospettiva che ci permette di accedere alla piena verità di Dio.

Mi è venuta in mente una cosa, che qualcuno dei presenti mi ha già sentito dire, e ritorna dentro di me: l’ idea di come abbiamo “bestemmiato” la Parola Dio. L’ affermazione è di papa Francesco che proprio recentemente, parlando di quello che sta succedendo in alcune parti del mondo per iniziativa di chi si presenta come “religioso” e parla di Dio, ha detto: “Questa è una bestemmia”. Di “bestemmie” di questo tipo ne abbiamo dette tante, non dico io e voi, ma certamente l’ umanità. Basti pensare che sulla banconota del dollaro degli Stati Uniti è scritto “*In God we place our trust*” (“In Dio noi poniamo la nostra fiducia”) e, peggio ancora, sul cinturone dei soldati della *Wehrmacht*, l’ esercito nazista, era scritto “*Gott ist mit uns*” (“Dio è con noi”). Capite come abbiamo usato il nome di Dio, che il pio Israelita (lo fa ancora oggi) non osava nemmeno pronunciare ad alta voce e, quando leggeva la Scrittura in sinagoga, giunto al “tetragramma sacro” (le quattro lettere che rappresentano il nome di Dio) si fermava, chinava il capo e procedeva nella lettura, senza osare pronunciare il nome santo di Dio. Quanta “moneta falsa” è in circolazione sul nome di Dio...

Il giorno di Natale, per non farla lunga, è il momento giusto per chiedersi: chi è il mio Dio? Come me lo immagino? Qual è la sua identità? Come si chiama?

“Si chiama Dio”, rispondiamo. Ma se, volendo presentare il nostro papà, a chi ci chiede: “Come si chiama?”, rispondessimo: “Si chiama papà”, abbiamo risposto? Avrà pure un nome, un nome Santissimo. Quale?

Ebbene, il nome di Dio... sono tre nomi: Gesù, il suo Papà e il loro Spirito. Questo è il nostro Dio: Gesù, il suo Papà (che è anche Padre nostro, come ci ha detto Lui), e il loro Spirito, che ci è donato proprio perché anche noi possiamo diventare figli di questo Padre.

Guardiamo allora il Bambino, nella cornice gioiosa del Natale, ma guardiamo anche il suo corpo adulto inchiodato alla croce, rifiutato dagli uomini, condannato a una morte infame, e abbiamo il coraggio di dire: questo è il nostro Dio!

Cattedrale, 31 dicembre 2015
Santa Messa – Canto del Te Deum

PER UN ESAME DI COSCIENZA...

Che bella idea hanno avuto i nostri padri di collocare sulla soglia del nuovo anno, la festa di Maria Madre di Dio. Nella seconda lettura abbiamo sentito che siamo figli, non dipendenti, o servi, e nemmeno estranei, o clienti, ma figli. Figli di un Dio di cui Gesù ci ha detto tante cose, ma soprattutto che è Padre, e figli anche di una donna, che ci è stata consegnata come Madre nientemeno che dal Figlio di Dio, morente in croce: “Donna ecco tuo figlio”, ha detto all’Apostolo Giovanni, e in lui noi tutti siamo stati consegnati alla Madre.

Siamo inoltre all’inizio di un anno che il Santo Padre ha dedicato alla misericordia, e tutte le volte che recitiamo la *Salve Regina* noi chiediamo alla nostra Mamma di volgere a noi il suo sguardo misericordioso: “Volgi a noi questo sguardo”, Maria, a noi qui convenuti per questa Eucarestia di ringraziamento e affidamento del nuovo anno; “Volgi a noi il tuo sguardo”, e facciamo capire un po’ più di cosa dobbiamo “condire” la “pietanza” della nostra vita quotidiana, per poter assaporare il gusto buono dalla vita.

Penso succeda a molti di voi, nell’arco di questi giorni di fine anno e inizio anno, di fare un po’ di conti, una specie di bilancio e, sotto lo sguardo della nostra Mamma, ho richiamato alla mente le due colonne del *libro mastro* del bilancio della nostra vita.

Cosa mettiamo, anzitutto, nella colonna del “dominare”? E cosa nella colonna del “servire”?

Quanto abbiamo desiderato e progettato, l’anno passato, che potremmo mettere sotto la colonna del “dominare”, dell’esercitare un potere (all’interno della famiglia, per non parlare dei vicini di casa, dei parenti o dei colleghi di lavoro), con la preoccupazione di non essere mai in perdita, ma di poter esercitare una posizione di dominio? A volte, intendiamoci, à anche giusto e necessario assumersi delle responsabilità, ma è sempre e solo stato rispetto a ciò che era strettamente necessario?

E cosa mettiamo nella colonna del servire? Davanti a un maestro come Gesù, che ha detto: “Chi è più grande, colui che sta a tavola, o colui che passa a servire? Ebbene, io sono in mezzo a voi come colui che serve”, posso dire altrettanto di me? Rispetto alla cerchia dei miei amici, o dei miei familiari, posso dire di “avere servito”, o di aver piuttosto preferito “servirmi” di loro?

Di fronte a questa prima alternativa, tra il dominare e il servire, proviamo a domandarci: dei 365 giorni dell’anno passato, quanti ne abbiamo spesi a dominare e ad assicurarci il dominio, e quanti invece a servire? Vi dico in confidenza che, andando in giro per la Diocesi, specie in occasione della visite pastorali, amo dedicare un po’ di tempo a visitare gli anziani e gli ammalati, che non possono uscire di casa, e scoprire degli autentici miracoli di servizio: anni e anni spesi a servire, da

una moglie, da una mamma, da una figlia, da un papà, da un fratello, giorno dopo giorno, e non per una decisione momentanea. Ecco dunque la prima alternativa, sulla quale misurare il nostro anno passato e i propositi per l'anno futuro: l'alternativa che si pone tra il dominare e il servire.

C'è però una seconda alternativa, di fronte alla quale ci veniamo spesso a trovare: quella tra l'adagiarsi nel compromesso e nella comodità, e l'impegnarsi nella fatica di quel cammino in salita nella direzione degli autentici valori. E qui la domanda potrebbe essere questa: cosa ha reso belli i 365 giorni dell'anno appena passato? Il mio comodo, il mio riposo, i compromessi, oppure la fatica di un impegno, il coraggio di una salita, alla conquista di una vetta di valore umano? Ci troviamo a un bivio, e non una volta ogni tanto, ma ogni giorno, se non più volte al giorno: da una parte l'adagiarsi nella comodità, scegliere la compagnia di chi ci fare stare tranquilli, dall'altra l'impegnarsi nella fatica e scegliere la compagnia di chi ha messo davanti ai propri occhi e ai nostri occhi valori per i quali vale la pena vivere. Ha detto il nostro Maestro e Signore Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza", ed è per questo che Lui ha dato se stesso, perché noi abbiamo la vita in abbondanza, dove la vita in abbondanza non sta nel compromesso, nella comodità, ma nello slancio dell'impegno sostenuto dall'amore.

Una terza e ultima alternativa, sulla quale possiamo misurare l'anno passato, è quella tra il guadagno e l'accumulo per sé da una parte, e la condivisione e il dono dall'altra. Nessuno, intendiamoci, vuole demonizzare il guadagno, o la giusta previsione di un accumulo di beni e di vantaggi: l'importante è vedere dove mettiamo l'accento, dove sta la sostanza della nostra vita, se nel guadagnare e nell'accumulare più che si può, senza troppo badare ai mezzi e senza troppo guardare a chi ha più bisogno di noi (ma così facendo qualcosa nella nostra vita muore, si inquina, si avvelena), o nel condividere con gli altri. Anche qui: quanto abbiamo condiviso e quanto abbiamo donato gratuitamente, nei 365 giorni dell'anno di grazia 2015? E questa volta non citerò il Signore Gesù, ma il suo grandissimo discepolo Paolo che, visto che faremo tutti un po' di festa questa sera, ci ricorda che "c'è gioia più grande nel dare che nel ricevere".



Segreteria Vescovile

AGENDA VESCOVO del SECONDO SEMESTRE 2015

Luglio

<i>1 luglio</i>	Como, Seminario	Consiglio direttivo dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi "Villa Cagnola"
<i>1-3 luglio</i>	Como, Seminario	Assemblea estiva della Conferenza Episcopale Lombarda
<i>6 luglio</i>	Como, Vescovado	Incontro con i rappresentanti de "Il Settimanale" della Diocesi di Como
<i>7 luglio</i>	Como, Vescovado	Incontro con i capigruppo della tre comunità Scout di Como
<i>9 luglio</i>	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
<i>11 luglio</i>	Ponte in Valtellina	Esequie don Giovanni Bruseghini
<i>19 luglio</i>	Passo S. Marco	S. Messa con i gruppi Alpini di Valtellina e Alta Val Brembana
<i>21 luglio</i>	Semogo	Ritiro con il clero Vicariato di Bormio
<i>25 luglio</i>	Semogo	S. Messa
<i>26 luglio</i>	Trepalle	S. Messa e processione S. Anna
<i>27 luglio</i>	Como, Vescovado	S. Messa e incontro giovani pellegrinaggio in Terra Santa

Agosto

<i>15 agosto</i>	Como, Cattedrale	Pontificale nella solennità dell'Assunta
<i>22 agosto</i>	Casasco San Zeno	Riconsacrazione dell'antica cappella nell'ottavo centenario
<i>23 agosto</i>	Mossini	Inaugurazione dei restauri della chiesa di san Bartolomeo
<i>26 agosto</i>	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
<i>27 agosto</i>	Venegono Superiore	Convegno nazionale dell'Ordo virginum
<i>30 agosto</i>	Como, S. Abbondio	Primi Vespri e discorso alla Città
<i>31 agosto</i>	Como, Cattedrale	Pontificale nella solennità di Sant'Abbondio e benedizione della nuova campana della torre civica

Settembre

<i>1 settembre</i>	Chiesa in Valmalenco	Giornata Interdiocesana per la Custodia del Creato
<i>3 settembre</i>	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
<i>5 settembre</i>	Nuova Olonio	Assemblea dei religiosi
<i>6 settembre</i>	Uggiate Trevano	S. Messa
	Como, S. Abbondio	S. Messa di suffragio per i Vescovi defunti
<i>7 settembre</i>	Como, Vescovado	Commissione per il diaconato permanente
<i>8 settembre</i>	Ossuccio, Santuario	S. Messa
	Guanzate	S. Messa in Santuario
<i>9 settembre</i>	Isola San Giulio	Colloqui candidati diaconi transeunte
	Como, Vescovado	Incontro cresimandi Villa di Chiavenna
<i>10 settembre</i>	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
<i>10-11 settem.</i>	Roma	Commissione preparatoria al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze
<i>12 settembre</i>	Como, Cattedrale	Ordinazioni diaconali
	Garzola	S. Messa e fiaccolata dal Santuario del Sacro Cuore nella festa del Nome di Maria
<i>13 settembre</i>	Traona	S. Messa nella festa di Maria Bambina
	Rodero, "Casa di Luca"	Amministrazione sacramento della Confermazione a due bambini disabili
<i>15 settembre</i>	Como, Seminario	Consiglio presbiterale
<i>17 settembre</i>	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
<i>18-20 settem.</i>	Vicariato di Chiavenna	Visita pastorale alle parrocchie di Fraciscio, Isola, Pianazzo, Madesimo, Campodolcino
<i>21 settembre</i>	Milano	Commissione liturgica regionale
<i>22 settembre</i>	Como, Seminario	Assemblea diocesana del clero
<i>23 settembre</i>	Caravaggio	Conferenza Episcopale Lombarda
	Como, Vescovado	Incontro con la presidenza dell' Azione Cattolica
<i>24 settembre</i>	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
<i>25-27 settem.</i>	Vicariato di Chiavenna	Visita pastorale alle parrocchie di San Giacomo, Olmo, Villa di Chiavenna
<i>28 settembre</i>	Grandola	Inaugurazione centro disabili Rosa Blu ANFFAS
<i>29 settembre</i>	Tirano, Santuario	S. Messa nella festa dell' Apparizione e benedizione degli ammalati
<i>30 settembre</i>	Como, San Giacomo	S. Messa per la Guardia di Finanza

Ottobre

1 ottobre	Como, Vescovado	Consiglio episcopale – incontro con la delegazione per il Convegno ecclesiale di Firenze
3-4 ottobre	Assisi	Incontro delle Diocesi lombarde per l'offerta dell'olio
7 ottobre	Como, Seminario Morbegno	Assemblea dei vicari foranei Esequie di don Aldo Tarabini
8 ottobre	Como, Seminario	S. Messa d'inizio dell'anno accademico
	8 ottobre	Como, Vescovado
	Como, Cattedrale	Consiglio episcopale Restituzione della visita pastorale del Vicariato di Como
9-11 ottobre	Vicariato di Chiavenna	Visita pastorale alle parrocchie di Gallivaggio, Prosto, Borgonuovo, Santa Croce
13 ottobre	Como, Cattedrale Università III età	S. Messa d'inizio anno con le scuole cattoliche Inaugurazione dell'anno accademico
14-20 ottobre	Lourdes	Pellegrinaggio diocesano
22 ottobre	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
23-25 ottobre	Vicariato di Chiavenna	Visita pastorale alle parrocchie di Chiavenna S. Lorenzo e S. Fedele
26 ottobre	Como, Vescovado Como, Cometa	Commissione "De Promovendis" S. Messa in occasione della peregrinatio delle reliquie di Santa Teresa di Lisieux e coniugi Martin
	Como, Vescovado	Commissione per il Diaconato permanente
28 ottobre	Torno	S. Messa presso la casa di riposo Prandoni
29 ottobre	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
	Como, Centro pastorale	"Siate fedeli ai poveri": incontro pubblico promosso dalle ACLI
30 ottobre	Milano, Cattedrale Sondrio, B.V. Rosario	Chiusura dell'Anno Guanelliano S. Messa nel 50° di fondazione della parrocchia
31 ottobre	Como, Vescovado	Incontro con l' <i>Ordo Virginum</i>

Novembre

1 novembre	Como, Vescovado	Incontro con i neofiti
	Como, Cattedrale	Pontificale nella solennità di Tutti i Santi
2 novembre	Como, Monumentale	S. Messa per tutti i defunti
5 novembre	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
6 novembre	Como, S. Giorgio	Esequie di don Alessandro Bonacina

7 novembre	Nuova Olonio	Assemblea missionaria diocesana Consiglio pastorale diocesano
8 novembre	Como, Cattedrale	S. Messa suffragio Mons. Maggolini
11 novembre	Montagna	Visita Comunità S. Spirito
14 novembre	Montano, COF	Presentazione della <i>Positio</i> della causa di beatificazione della serva di Dio Adele Bonolis
	Como, Cattedrale	S. Messa per il 95° dell'Associazione Nazionale Alpini di Como
	Como, Seminario	Incontro con giovani per esercizi spirituali
15 novembre	Valle di Colorina	S. Messa per il Venerabile don Giovanni Folci
18 novembre	Como	Incontro con la Canottieri Lario
	Como, Card. Ferrari	Incontro volontari Croce Rossa per emergenza freddo
19 novembre	Grosio	Esequie di don Agostino Salandi
	Como, Cattedrale	S. Messa per le vittime attentato di Parigi e per la pace
20-22 novem.	Vicariato di Gordona	Visita pastorale alle parrocchie di Prata e San Cassiano
23 novembre	Tirano	Ritiro preti vicariato
	Como, Seminario	Colloqui seminaristi e S. Messa
27-29 novem.	Vicariato di Gordona	Visita pastorale alle parrocchie di Novate e Campo Mezzola
30 novembre	Morbegno	Visita ai preti anziani in casa di riposo
	Como, San Giacomo	Veglia capi Scout

Dicembre

1 dicembre	Capiago	Ritiro intervicariale di Avvento del clero
3 dicembre	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
	Como, Caserma Vigili	S. Messa nella festa di santa Barbara
4-6 dicembre	Vicariato di Gordona	Visita pastorale alle parrocchie di Mese e Gordona
8 dicembre	Como, Cattedrale	Pontificale nella solennità dell'Immacolata
9 dicembre	Como, Vescovado	Incontro con il clero del Vicariato di Castiglione Intelvi
	Pavia	Ordinazione episcopale di Mons. Andrea Migliavacca
10 dicembre	Como, Vescovado	Consiglio episcopale
11-13 dicem.	Vicariato di Gordona	Visita pastorale alle parrocchie di Samolaco San Pietro e Sant'Andrea
13 dicembre	Como, Cattedrale	celebrazione di apertura dell'Anno giubilare

<i>14 dicembre</i>	Como, Vescovado Como, Seminario	Consiglio degli affari economici Colloqui seminaristi e S. Messa
<i>15 dicembre</i>	Como	S. Messa all' <i>Hospice</i> S. Martino
<i>16 dicembre</i>	Como, Vescovado Como, Cattedrale Como, S. Eusebio	Collegio dei consultori Inizio novena dei ragazzi S. Messa con l'UCID
<i>17 dicembre</i>	Como, Vescovado Como, Villa Olmo Como	Scambio di auguri natalizi con gli Uffici di Curia Scambio di auguri natalizi con il Prefetto Incontro con gli universitari
<i>18-20 dicem.</i>	Vicariato di Gordona	Visita pastorale alle parrocchie di Somaggia e Verceia
<i>21 dicembre</i>	Sondrio	Celebrazione con i detenuti e i volontari della Casa Circondariale
<i>22 dicembre</i>	Como, Questura Como, Valduce	Scambio di auguri natalizi con il Questore e gli agenti della Polizia di Stato S. Messa
<i>23 dicembre</i>	Como, Ozanam	S. Messa con gli ospiti
<i>24 dicembre</i>	Como, Bassone Como, Cattedrale	S. Messa presso la Casa circondariale Pontificale nella Notte di Natale
<i>25 dicembre</i>	Como, Cattedrale	Pontificale nella solennità di Natale
<i>31 dicembre</i>	Como, Cattedrale	S. Messa e canto del <i>Te Deum</i>



Ordinariato

**DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

novembre-dicembre 2015

05.11.2015 – Decreto N. 678/15

La Parrocchia S. Maria Nascente, in Valdidentro (SO), fraz. Isolaccia, alla permuta di un terreno con privati, alla costituzione di una servitù perpetua e alla costituzione di un diritto di superficie.

10.11.2015 – Decreto N. 684/15

La Parrocchia S. Martino, in Marchirolo (VA), all'accettazione di un'eredità.

10.11.2015 – Decreto N. 685/15

La Parrocchia Santi Vito e Modesto, in Lipomo (CO), al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

19.11.2015 – Decreto N. 703/15

La Parrocchia S. Gallo, in Valdidentro (SO), fraz. Premadio, al perfezionamento di una pratica di usucapione.

23.11.2015 – Decreto N. 712/15

La Parrocchia S. Giovanni Nepumuceno, in Samolaco (SO), fraz. Somaggia, all'accensione di un mutuo chirografario.

30.11.2015 – Decreto N. 717/15

La Parrocchia S. Martino, in Cadorago (CO), al perfezionamento di una pratica di usucapione.

01.12.2015 – Decreto N. 719/15

La Parrocchia S. Stefano, in Mazzo di Valtellina (SO), alla vendita di un bene immobile.

03.12.2015 – Decreto N. 729/15

La Parrocchia S. Paolo Apostolo, in Como, rione Sagnino, all'aumento di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

14.12.2015 – Decreto N. 744/15

La Parrocchia S. Giuseppe, in Grosio (SO), all'aumento di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

16.12.2015 – Decreto N. 751/15

La Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Tresivio (SO), all'acquisizione di legato testamentario.

16.12.2015 – Decreto N. 752/15

La Parrocchia Santi Vito e Modesto, in Cermenate (CO), al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario.

17.12.2015 – Decreto N. 754/15

La Diocesi di Como ad accettare un'eredità.

21.12.2015 – Decreto N. 762/15

La Parrocchia Santi Vito e Modesto, in Cermenate (CO), alla vendita di alcuni beni immobili.

23.12.2015 – Decreto N. 771/15

La Parrocchia S. Bernardo, in Sondrio, fraz. Triangia, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario.

*Cancelleria**Nomine*

- 06/11 **679** Giordano don Mauro, parroco della Parrocchia S. Giuliano, in Como
- 06/11 **680** Giordano don Mauro, parroco della Parrocchia S. Agostino, in Como
- 12/11 **687** Maloberti mons. Gianluigi, responsabile del Servizio diocesano per il clero quiescente
- 13/11 **689** Pensa don Riccardo, parroco della Parrocchia S. Carlo, in Sondrio, fraz. Mossini
- 13/11 **690** Vaninetti don Riccardo, parroco della Parrocchia S. Fedele, in Mello (SO)
- 13/11 **691** Vaninetti don Riccardo, parroco della Parrocchia S. Andrea, in Civo (SO)
- 09/12 **733** Mazzina don Sergio, parroco della Parrocchia S. Agostino, in Tartano (SO), loc. Campo
- 09/12 **734** Mazzina don Sergio, parroco della Parrocchia S. Barnaba, in Tartano (SO)
- 09/12 **736** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia S. Agostino, in Cerasco (SO)
- 09/12 **737** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia S. Lorenzo, in Fusine (SO)
- 09/12 **738** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia S. Bernardo, in Colorina (SO)
- 09/12 **739** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia Santi Simone e Giuda, in Colorina (SO), loc. Valle
- 09/12 **740** Cozzi don Giampaolo, collaboratore presso la Parrocchia Santi Simone e Giuda, in Colorina (SO), loc. Valle
- 14/12 **745** Mazzoni mons. Italo, parroco della Parrocchia S. Stefano, in Tremezzina (CO), fraz. Lenno
- 14/12 **746** Mazzoni mons. Italo, parroco della Parrocchia S. Abbondio, in Tremezzina (CO), fraz. Isola Ossuccio
- 17/12 **755** Malacrida don Mario, collaboratore presso la Parrocchia S. Lorenzo, in Tremezzina (CO), fraz. Tremezzo

- 17/12 **756** Tentori don Giuseppe, collaboratore presso la Parrocchia S. Abbondio, in Tremezzina (CO), fraz. Isola Ossuccio
- 17/12 **757** Salandi don Andrea, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Bartolomeo, in Bema (SO)

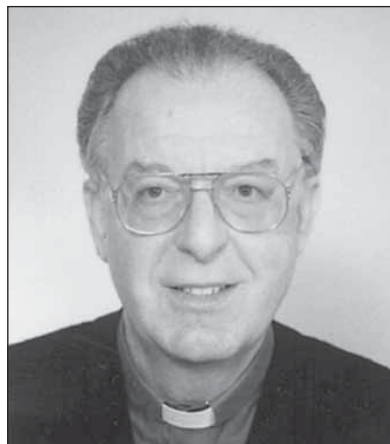
Altri provvedimenti

- 06/11 **681** Pavese don Angelo incardinato nella Diocesi di Como, già OFM conventuale
- 12/11 **686** Istituzione del Servizio diocesano per il clero quiescente
- 16/11 **693** Associazione clericale “Sacerdoti di Gesù Crocifisso”: approvazione elezione del Superiore generale, Magistrelli don Angelo, e dei Consiglieri, Franzi don Giampiero e Cozzi don Giampaolo.
- 16/11 **693b** Conferimento ministero dell'accollato a Francesco Vicini e Gabriele Martinelli
- 19/11 **702** IDSC: proroga Consiglio di amministrazione e Collegio revisori dei conti fino al 31.01.2016
- 10/12 **742** Fondazione “Corti-Corbellini”, in Delebio (SO): sig. Miotti Luca, nominato membro del Consiglio di Amministrazione

Necrologi

Sacerdote
BRUSEGHINI Giovanni
 di anni 74

Nato: Ponte in Valtellina 21.4.1941
 Ordinato: 22.6.1969
 Vicario a Grosio (1969-78)
 Parroco a Villa di Tirano (1978-91)
 Parroco di Colico Piano (1992-2003)
 Coll. Sant. Tirano (dal 2003), quindi a Talamona
 Deceduto il 9 luglio 2015
 funerato a Talamona il 10.7.2015
 e sepolto a Ponte in Valtellina



Giovedì scorso, 10 luglio, ci ha lasciati don Gianni Bruseghini, un altro prete della cordata 1969.

Ha raggiunto don Flaminio Negrini, don Angelo Foietta, don Valerio Galli, don Sergio Lanza. Siamo partiti in quattordici il 22 giugno di 46 anni fa.

Eravamo in dieci fino all'altro giorno, ora siamo in nove.

Don Gianni era il più anziano del gruppo, io sono il più giovane, ed è rimasto a me il compito di questo semplice ricordo, come ho già fatto durante la liturgia di commiato.

Don Gianni ci teneva ad essere considerato il maggiore. A noi stava bene così, perché, come avviene in una famiglia numerosa, ai fratelli più grandi viene sempre affidato qualche impegno più gravoso. E difatti noi gli lasciavamo volentieri i compiti meno graditi, o quelli di rappresentanza. Quando ci si trovava, spesso restava a lui di saldare qualche conto, o perché uno era dovuto andare via prima, o perché un altro era esentato perché considerato "povero" per l'ambiente in cui svolgeva il ministero... I fratelli minori a volte sono un po' dispettosi con i fratelli maggiori.

In questi 46 anni di ministero, abbiamo cercato di essere come una famiglia, un gruppo di persone normali, una comunità di preti che si ritrovano, discutono, si prendono in giro, ma cercano di aiutarsi, di sostenersi.

Per tanto tempo abbiamo anche scherzato. Adesso dobbiamo diventare persone serie. Don Gianni "è andato avanti", come fratello maggiore, e veglia sul nostro cammino: se il Signore ci dà ancora qualche anno da vivere cercheremo di impiegarlo bene, ma dobbiamo anche prepararci all'incontro definitivo con il Padre.

Scriveva don Gianni nel suo testamento spirituale, vergato il 15 marzo 1985 e poi riconfermato: «Davanti a Dio, eterno giudice del nostro agire, mi metto in stato di grande compunzione e gratitudine: gratitudine per quello che mi ha dato: una vita, una famiglia, la vocazione al sacerdozio, il più bel dono che mi ha fatto il Signore; compunzione per il bene non fatto e per le debolezze vissute, forse con scandalo di chi aveva invece bisogno di buoni esempi».

A Dio, don Gianni. Perdonaci le nostre intemperanze. Salutaci gli amici che hai ritrovato. Davanti al Signore spendi una parola buona per noi. Non dimenticarci. Siamo sempre i tuoi compagni di Messa.

don Giuseppe Cola e la "cordata 1969"

Sacerdote
MORANDI Osvaldo
 di anni 81

Nato: Castel Cabiaglio 9.10.1933
 Ordinato: 28.6.1957
 Vicario a Mandello S. Cuore (1957-62)
 Vicario a Cuveglio (1962-69)
 Parr. di Cremenaga (1969-72), di Cadegliano
 (1972-83) e di Arcumeggia (1983-85)
 Cappellano Ospedale di Cittiglio (1985-2008)
 Deceduto il 31 luglio 2015
 funerato a Marchirolo il 3.8.2015
 e sepolto a Castello Cabiaglio



Don Osvaldo Morandi nasce a Cabiaglio nel 1933. Fin dai primi anni, la sua vita è segnata dalla fatica, come del resto quella di tante famiglie del tempo. Papà Enrico è costretto ad emigrare in Francia per lavoro e nel paese natio rimangono mamma Anna, il fratello Angelo e il piccolo Osvaldo. Passano pochi anni e il dolore bussa ancora: la mamma muore e i bambini vengono accolti dalla nonna Caterina, che resterà una figura di riferimento e rimarrà per lungo tempo accanto a don Osvaldo.

L'anno successivo, entra in Seminario dove compie tutti gli studi dalle medie fino all'ordinazione sacerdotale il 28 giugno 1957, dalle mani del vescovo Felice Bonomimi. Da lui riceve il primo incarico: vicario a Mandello S. Cuore, dove rimane fino al 1962. Poi ritorna alle native Valli Varesine, che più non lascerà fino alla sua morte, prima come vicario a Canonica di Cuveglio dal 62 al 69, poi parroco a Cremenaga dal 69 al 72 e a Cadegliano dal 72 all'83, prodigandosi, in questo periodo, anche nell'insegnamento della religione nelle Scuole Medie di Marchirolo. In seguito guida ancora per 3 anni la comunità di Arcumeggia e, infine, per 23 anni assiste i malati ricoverati presso l'Ospedale di Cittiglio come Cappellano. Compiuti i 75 anni si ritira a Marchirolo rimanendo a disposizione, come le forze gli consentono, per aiutare le comunità parrocchiali. Quando infine le condizioni di salute non gli permettono più di essere autosufficiente si ritira presso l'Istituto Menotti dove manifesta, con il suo stile sobrio e riservato, il cuore della sua vita sacerdotale in una frase che ripeteva a chi lo andava a trovare: "Prima celebravo la S. Messa, ora la vivo nel mio letto". Questo attaccamento all'Eucaristia lo aveva indicato anche quando, celebrando la festa del suo 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale, si esprimeva con queste parole: "Da 50 anni io celebro la Messa d'oro. La Messa non diventa d'oro dopo 50 anni. Lo è da subito, perché la Messa – ogni Messa chiunque sia e qualsiasi età abbia il celebrante – ha un valore inestimabile e inalterabile. Non si ossida, non conosce l'usura del tempo; conserva lo splendore e lo smalto di sempre. Perché in essa opera, agisce Gesù stesso e Lui fa tutto in modo meraviglioso e sublime". E a Gesù don Osvaldo si è affidato, prima che la malattia ne compromettesse la lucidità, con le parole del salmo "Dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito; venuta la vecchiaia e i capelli bianchi non abbandonarmi".

Sacerdote
TARABINI Aldo
di anni 83

Nato: Morbegno 18.11.1931
Ordinato: 27.6.1954
Vic. a Delebio (54-56), a CO S.Agata (56-59)
Parroco di Faedo (1959-75),
di Rezzonico (1975-85), di Andalo (1985-96),
di Brinzio (1996-2006)
Canon. Sant. Madonna di Tirano (2006-2011)
Deceduto il 4 ottobre 2015
funerato a Morbegno il 7.10.2015
e ivi sepolto



Caro don Aldo, sono tua sorella; la notizia della tua morte improvvisa mi ha raggiunta a Roma, dopo la solenne messa col Papa in San Pietro per l'apertura del Sinodo sulla famiglia. Proprio durante la consacrazione avevo pregato intensamente per i "miei due preti", per te e per don Alberto. Per te che immaginavo stessi celebrando la messa domenicale presso la Residenza Amica di Lenno ove, obbedendo al tuo amato Vescovo, risiedevi da cinque anni soffrendo un po' la lontananza dai tuoi cari fratelli Eugenio ed Enrico, e specialmente da me. Ma appena potevi, mi raggiungevi a Sondrio, al giovedì, e io ti preparavo i bei pranzetti che ti piacevano tanto e mi rendeva felice vederti contento.

Il tuo affetto di fratello maggiore ha sempre inondato la mia vita: da te mi sono sempre sentita capita e protetta, fin da quando alla giovane età di 18 anni pagasti tu l'autoscuola per farmi prendere la patente (di nascosto dal papà e dalla mamma) e mi prestavi per le mie scorribande la tua 500: era il lontano 1963! Da bambina ricordo quando tornavi dal seminario per le brevi vacanze e mi raccontavi la passione del Signore in modo così appassionante che non l'ho più dimenticato. Ma il ricordo più intenso è quello che risale ai miei 9 anni quando tu, novello sacerdote, mi hai confessato per la prima volta: avevo un "peccato" che non osavo confessare né all'arciprete, monsignor Danieli, né a don Fausto (assistente dell'Azione cattolica femminile)... avevo guardato i cartelloni del cinema Pedretti, cosa proibitissima secondo le nostre care suore di Maria Bambina che ci preparavano alla confessione, tramite un accurato esame di coscienza... e tu mi hai fatto conoscere il volto buono di un Dio che comprende, perdona e ama... e che tuttora mi accompagna. Ti ho seguito nelle varie tappe del tuo ministero: a Delebio con la mia bicicletina azzurra (guadagnandomi una tremenda sgridata da parte della mamma e la punizione di un "salto" della cena); a Como, a Sant'Agata venivo a trascorrere l'estate della mia adolescenza di quattordicenne; a Faedo ti raggiungevo con le amiche. Tu hai celebrato il mio matrimonio e da Faedo venivi spesso a trovarmi a Sondrio, condividendo la mia vita di giovane sposa e neo mamma con tutti i problemi connessi. Ho poi goduto con i miei figli già grandicelli i periodi in cui venivo a trovarti a

Rezzonico, poi ad Andalo e quindi a Brinzio, dove sono approdata addirittura con Elia, il mio primo nipotino, allora bambino di pochi anni.

A Tirano accoglievi me e mio marito nel tuo studio vicino al Santuario della Madonna a cui ti eri molto affezionato. Conservo la bellissima e commovente lettera scritta per l'ordinazione sacerdotale del nostro Alberto.

In questi ultimi anni sono stata la "depositaria" delle tue belle e profonde riflessioni sul valore di Sacramenti, in particolare della Confessione, dell'Eucarestia, del Battesimo (conservo al riguardo tue pagine scritte); mi hai comunicato i tuoi pensieri sui misteri del Rosario da te meditato ad ogni *Ave Maria* (ed ora lo reciterò con maggiore devozione riflettendo sui testi che mi hai donato); soprattutto conservo nell'intimo le tue considerazioni sulla vita Eterna e sull'essere sempre uniti nella Grazia della vita Divina. «Mediante la grazia si vive già nel tempo i misteri gloriosi»: così avevi scritto.

Nel cuore conservo anche gli aspetti umani positivi di te: la tua sensibilità verso gli altri, il non criticare, né giudicare mai gli aspetti negativi, il trovare in ciascuna persona una giustificazione o comunque un aspetto buono, il riuscire a scovare il lato piacevole anche nelle situazioni di disagio, il trovare un motivo di festa anche nel quotidiano (esempio: oggi festeggiamo l'arrivo del sole ad Andalo), la tua capacità contemplativa della bellezza della natura: le varie sfumature del verde, la perfezione di ogni fiore... anche il più piccolo e umile.

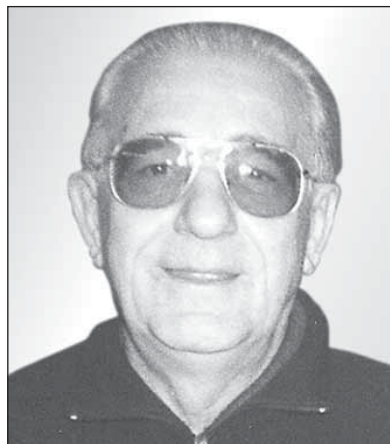
Eri molto colto e studiavi e leggevi e ti mantenevi aggiornato sulla Chiesa e... su tutto. Tante cose io le sapevo da te.

Non pensavi più di tanto alla tua morte, anzi avevi ancora progetti di bene e di renderti utile a tutti. Così nel servizio al tuo amato Signore, Lui ti è venuto incontro; mentre andavi a celebrare un'altra Messa ti sei sentito male, il tuo cuore ha ceduto (momento traumatico che io – devo confessarti – temevo tanto) proprio nel giorno 4 ottobre, San Francesco, in cui sempre ricordavamo che era la data del matrimonio dei nostri genitori, nel lontano 1926.

Quando ti telefonavo alla sera prima di coricarti, tu eri proprio contento e concludevi la telefonata dicendomi: «Un bacione a mia sorella». Ora ti rispondo col cuore, profondamente commossa riconoscente: «Un bacione a mio fratello».

Sacerdote
RENAGLIA Ettore
 di anni 81

Nato: Fusine 24.12.1933
 Ordinato: 10.8.1958
 Vicario a Mazzo (1958-59)
 Vicario a Grosotto (1959-62)
 Parroco di Bema (1962-73)
 Parroco di Cedrasco (1973-95)
 Deceduto il 14 ottobre 2015
 funerato a Fusine il 17.10.2015
 e ivi sepolto



All'alba del 13 ottobre il sole tardava a spuntare, il cielo si faceva rosso, violaceo e sembrava avvertirci di tristi eventi. Don Ettore, eccellente sacerdote, sembrava aggravarsi, quasi che il Signore lo volesse chiamare al suo eterno Paradiso. Lo vedevamo tremante e ansioso... lo sguardo sempre fisso... Un ultimo tentativo di soccorso... speravamo.

Alle 17.30, alla preghiera dei Vespri, cadevano le tenebre... e don Ettore spirava nel bacio del Padre, del suo Signore, che aveva tanto amato, servito e lodato nella sua gloria. I giardini del cielo si riempivano di fiori, e don Ettore si ricongiungeva alla cara mamma, che aveva assistito fino a cent'anni.

La sua improvvisa scomparsa mi ha stretto il cuore: giunti alla conclusione della preghiera dei Vespri, il suo cuore ha cessato di battere, ed è spirato nel bacio del Signore, pieno di fede, di speranza e di carità. I suoi cari si sono stretti a lui, mentre gli è stato dato l'olio degli infermi e il santo Viatico.

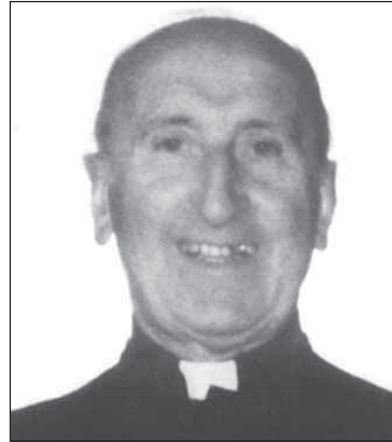
Caro don Ettore, mi sei rimasto nel cuore. Ricordo ancora il giorno dopo la tua prima Messa, nel 1959, in Val Madre, dove incominciavi il tuo ministero sacerdotale: io e mia mamma andavamo in alpeggio a Dordona, e girandomi ti ho chiamato. Eravamo alle Piane, sui maggenghi di Fusine, e passo dopo passo recitavamo insieme il santo rosario: tu recitavi la prima parte e noi rispondevamo. Giunti alla chiesa di Val Madre ci siamo lasciati, ciascuno ai propri destini. Quanta gioia quella mattina: sembravamo i discepoli di Emmaus, in momenti di grande mistero.

Caro don Ettore, prega per noi, e noi pregheremo per te. Vegliaci dal Paradiso, e fa' che teniamo alle cose del Cielo, continuando ad amarci, come Dio vuole.

aff. mo Franco Fanti

Sacerdote
BONACINA Alessandro
 di anni 95

Nato: Como-S. Giorgio 29.6.1920
 Ordinato: 28.6.1959
 Vicario a Cuveglio (1959-62)
 Vicario a Como S. Fedele (1962-65)
 Parroco di Vercana (1965-75)
 Parroco di Gravedona (1975-87)
 Parroco di Rovenna (1987-2000)
 Deceduto il 4 novembre 2015
 funerato a Como - S. Giorgio il 6.11.2015
 e sepolto al Cimitero Monumentale di Como



Il 4 novembre scorso è deceduto presso l'Istituto San Luigi Guanella in Como, don Alessandro Bonacina all'età di novantacinque anni.

Le esequie sono state celebrate presso la chiesa arcipretale di San Giorgio con l'intervento di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, ai piedi della Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Era nato il 29 giugno 1920 in Como ed era stato ordinato sacerdote nel 1959.

Una vocazione tardiva, si usa dire, con una punta di irriverenza verso Chi sa scegliere tempi e modi delle vicende umane. Una vocazione tempestiva ritengono i suoi ragazzi di San Giorgio che ancora oggi ricordano l'oratorio di San Giorgio degli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale, animato dalla instancabile attività del sig. Sandro, come allora si usava chiamare gli adulti. Più che di precetti essi hanno ricevuto l'esempio di uno stile di vita improntato alla semplicità ed alla generosità che erano le doti di don Sandro. Un legame il loro che non si è spezzato durante gli anni di Seminario e delle sue prime esperienze pastorali come coadiutore in Valcuvia e presso la parrocchia di San Fedele in Como. Quando fu parroco di Vercana, di Gravedona e, infine, di Rovenna, don Sandro è stato il prete attivo e generoso di sempre, che rispondeva, senza risparmio di energie, alle esigenze delle persone che gli venivano affidate.

I parrocchiani di Vercana e di Gravedona ne conservano un ricordo vivo e riconoscente e lo hanno manifestato partecipando numerosi al funerale.

A Rovenna don Sandro ha valorizzato il Santuario del Bisbino rinnovando il culto secolare della Madonna miracolosa. Ospitato poi nella Casa del Clero presso le Suore Infermiere dell'Addolorata dell'Ospedale Valduce, trovava modo, nonostante la flebite cronica che lo affliggeva da anni, di visitare quotidianamente i reparti dell'ospedale raccogliendo le confidenze dei pazienti e trovando per ognuno parole di conforto.

Fu infine curato e assistito con amore presso l'Istituto Opera don Guanella.

Nel 2009, presso la parrocchia di San Giorgio, dove don Sandro aveva celebrata la sua prima S. Messa, numerose persone, tra le quali don Battista Cossali, indimenticabile vicario in San Giorgio nel dopoguerra, e l'attuale parroco Arciprete don Luigi Chistolini, hanno voluto manifestargli il loro affetto festeggiando il suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio. Una vita esemplare quella di don Alessandro Bonacina che lascia un ricordo perenne.

Giovanni Raitè

Sacerdote
SALANDI Agostino Giacomo
 di anni 91

Nato: Grosio 14.9.1924
 Ordinato: 31.5.1947
 Vicario ad Albosaggia (1947-51)
 Parroco di Bema (1951-62)
 Cappellano Casa di Riposo
 Visconti Venosta (Sondrio) (1962-2002)
 Deceduto il 17 novembre 2015
 funerato a Grosio il 19.11.2015
 e ivi sepolto



Nelle prime ore di martedì 17 novembre, nel cuore della notte, all'Istituto Santa Croce di Como, don Agostino Giacomo Salandi ha concluso il suo pellegrinaggio terreno. Lo scorso 14 settembre aveva compiuto 91 anni. Era l'ultimo ancora in vita dei sacerdoti ordinari dal Vescovo Alessandro Macchi il 31 maggio 1947: una classe speciale, si può dire... compagni di don Agostino per citarne alcuni, erano don Ruffini, don Signorelli, don Ugo Pedrini, don Giovanni Da Prada. Da ben tredici anni don Agostino era ospite a Santa Croce. I primi tempi, quando era ancora in grado di scendere nella sala da pranzo, amava colloquiare e confrontarsi, talvolta con una certa veemenza, con gli altri preti. Aveva un carattere forte. Quando io sono giunto a Santa Croce, nel gennaio del 2011, don Agostino consumava i pasti in camera, ma partecipava alla Messa delle 17 in cappellina, seduto in carrozzina. Verso la fine dell'anno cominciai a non uscire più dalla camera e cominciai a portargli io l'Eucarestia ogni giorno, possibilmente sempre alla stessa ora, perché lui voleva così. Nacque tra me e lui un rapporto di amicizia che, per me, è stato molto arricchente. Quanti incontri in quasi 4 anni! Parlare con don Agostino era piacevole, anche se non lo si poteva contraddire... soprattutto era piacevole ascoltarlo. Don Agostino infatti era uomo colto: conosceva bene le principali opere della letteratura italiana, da Petrarca e Dante a Manzoni e Pascoli. Don Agostino era appassionato di astronomia. Conosceva abbastanza bene l'islamismo e l'ebraismo... Aveva letto tanti libri. Don Agostino conosceva bene il mondo vegetale ed il mondo animale e ciò che caratterizza l'avvicinarsi delle stagioni. Restavo a bocca aperta quando, da esperto apicultore, mi raccontava la vita e l'attività delle api.

Don Agostino non era solo colto: era saggio. Possedeva la saggezza del mondo contadino di un tempo. Era stato il papà, valente falegname, oltre che coltivatore e allevatore a trasmettergliela. Mi faceva venire l'acquolina in bocca quando spiegava come il papà preparava il risotto in certe speciali occasioni. Il giorno della sua Cresima, ad esempio. Era un appassionato di moto e gli piaceva usarne, quando poteva. Era un buon scalatore... Mi ha raccontato le sue spedizioni, fatte insieme ai ragazzi della Vernuga e non solo. I ragazzi che partecipavano però (me

l'hanno detto alcuni di loro che venivano a trovarlo da Grosio fin qui a Como) dovevano stare esattamente alle sue severe direttive, altrimenti potevano considerare conclusa la propria carriera alpinistica. Don Agostino era uomo austero: niente televisione, niente radio, niente riviste. Sul muro della camera solo il crocifisso. Le uniche letture erano il breviario, i libri di meditazione e l'Osservatore Romano.

Don Agostino infine – ci tengo a dirlo – era un uomo generoso: è stato un benefattore dei poveri. Tutto il denaro che guadagnava vendendo il suo miele, lo spediva a madre Teresa per i poveri di Calcutta, che certi giorni – diceva lui – non hanno neanche un tozzo di pane da mettere in bocca. GRAZIE, don Agostino, per tutto quello che – in 4 anni – ho imparato da te. Grazie per la stima che mi hai dimostrato scegliendomi come tuo confessore... Mi mancheranno i nostri incontri delle 16.30! Dal cielo continua a pregare per me!

Arrivederci.

Don Matteo Forni

* * *

Don Agostino Salandi è morto il mattino di martedì 17 novembre all'età di 91 anni, presso la casa di riposo Istituto Santa Croce di Como. I funerali sono stati celebrati il 19 novembre a Grosio nella parrocchiale di San Giuseppe. La salma, che era rimasta esposta nell'antica chiesa di San Giorgio da martedì quando era giunta da Como, è stata accompagnata nella Chiesa parrocchiale di San Giuseppe dal vescovo, monsignor Diego Coletti, che ha celebrato la Messa attorniato da numerosi sacerdoti, tra cui il vicario episcopale don Corrado Necchi e il parroco di Grosio don Renato Lanzetti. Il saluto di commiato della comunità civile, rappresentata dal vice sindaco Roberto Baitieri, è stato portato dall'assessore Giovanni Sassella.

Al termine della santa messa, il parroco di Grosio, don Renato ha così ricordato il confratello defunto.

Don Agostino Salandi era nato il 14 settembre 1924 in una famiglia numerosa, penultimo di altri tre fratelli e tre sorelle, che ha dato alla Chiesa due suore e altri due sacerdoti; anche tra i cugini si contano due suore e un sacerdote.

Ordinato sacerdote il 31 maggio 1947, iniziò il suo ministero come vicario ad Albosaggia, nella contrastata stagione del dopoguerra, successivamente dal 1951 fu parroco a Bema fino al 1962, quando una malattia lo obbligava al ricovero presso il sanatorio di Sondalo. Da lì, una volta dimesso, rientrava in famiglia a Grosio, paese d'origine, dove è rimasto per il resto del suo ministero, dedicandosi alla comunità della frazione di Vernuga.

Negli ultimi anni si ritirò presso la Casa di riposo di Grosio, dove fu cappellano, successivamente, quando nel 2002 la salute si fece precaria, fu ricoverato presso la casa di riposo Istituto Santa Croce di Como.

Nel suo ministero nella comunità grosina, oltre a quello nella comunità di Vernuga a lui espressamente affidata, ha sempre prestato particolare attenzione ai ragazzi e ai giovani del paese. Ai giovani degli anni Sessanta e Settanta ha saputo instillare una sensibilità sociale che attingeva ispirazione nella dottrina sociale della Chiesa, rifuggendo ogni tentazione di accodarsi al richiamo della montante contestazione

che in quei tempi permeava la società civile, lambendo anche la comunità ecclesiale.

Ancor prima del Sessantotto, conduceva i ragazzi a brevi campi estivi in montagna, in un'esperienza anticipatrice dei grest, che diventavano veri e propri campi scuola di vita. In paese, gli adulti e gli anziani guardavano a lui con rispetto, accompagnato a una certa ammirazione per quel suo stile sobrio nei comportamenti e rigoroso nei principi.

Don Agostino ha saputo arricchire il suo esemplare ministero sacerdotale con un'intensa attività di studio e con l'impegno manuale, quale provetto apicoltore.

Per chi gli era vicino, ragazzo, giovane o adulto, è stato una fonte di sapere, secondo una tradizione secolare, ormai perduta, che vedeva il sacerdote anche formatore di uomini.

Don Agostino è stato portatore di una cultura vera, strumento di santificazione della persona umana, avente al centro Cristo quale parametro di giudizio ultimo. In lui, come recita la Scrittura, c'era «uno spirito intelligente... molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto... amante del bene... amico dell'uomo...».

Anche se non ascoltava la radio, che non possedeva, e men che meno guardava la televisione, neppure di sfuggita, don Agostino era sempre informato sui principali avvenimenti; la sua fonte era la lettura de L'Osservatore romano.

Su quanto succedeva al mondo era in grado di dare una lettura che sfuggiva la contingenza, per tratteggiare scenari di più ampio respiro, sempre in una prospettiva ancorata all'insegnamento della Chiesa.

Particolare era il suo interesse per i paesi del terzo mondo che, a partire dalla fine degli anni Sessanta, avevano fatto irruzione sulla scena mondiale.

Don Agostino è stato anche un grande viaggiatore: visitò molti paesi europei, Israele, l'Algeria dove si ritirò nel deserto per circa un mese presso la Comunità dei Piccoli Fratelli, con frater Carlo Carretto.

Negli anni spaziò anche in nuovi campi d'interesse, come l'astronomia, per cui si costruì artigianalmente un telescopio e poi ne acquistò uno di nuovo, sempre mosso da una sete di sapere che lo portava ad approfondire sui libri ogni nuovo argomento che richiamava la sua attenzione.

Negli ultimi anni accentuò il proprio interesse per il terzo mondo e per i poveri, anche sulle orme di Madre Teresa di Calcutta, le cui attività sosteneva generosamente con i proventi della sua attività apistica, e che ha voluto ricordare anche nel suo testamento.

Forse per molti grosini che lo vedevano passeggiare per il paese, sempre rigorosamente con talare e tricorno, sarà apparso un prete di altri tempi, non immaginando il tesoro di fede e di cultura che si portava appresso, a cui i più attenti hanno potuto copiosamente abbeverarsi nelle lunghe e dotte conversazioni, che sapeva intessere con chiunque: ragazzi, giovani e anziani, studenti, artigiani e operai.

Don Agostino, oltre che pastore nella fede, è stato un maestro che ha saputo forgiare diversi giovani, che nelle varie stagioni della sua vita lo hanno seguito, trasmettendo loro quanto necessario per affacciarsi con maturità alla vita e sapersi misurare con la realtà mondana in una prospettiva cristiana.

Martino Ghilotti

Mons.
RAINOLDI Felice
 di anni 80

Nato: Chiuro 11.6.1935
 Ordinato: 28.6.1959
 Vic. Cono S. Agata (1959-61)
 Parroco di Carate Urio (1961-85)
 Doc. Sem. e del. vesc. per Liturgia (1984-2008)
 Maestro di Cappella e Can. Duomo (1994-2008)
 Can. onorario del Duomo dal 2008
 Deceduto il 31 dicembre 2015
 funerato a Morbegno il 2.1.2016
 e sepolto a Chiuro



Sia lode a Te, Padre buono.

Tu ami tutte le tue creature, e nulla disprezzi di quanto hai creato; ma, certo, con questa tua creatura, Felice, sei stato particolarmente generoso, colmandolo di doni eccellenti: acutissimo intelletto, emotività vibrante, fantasia prodigiosa. Con sali di sapienza attinti dalla nobile, amata terra di Chiuro e aromi di antiche tradizioni culturali e religiose, assorbiti dal suo ambiente familiare, un'umanità densa e vigorosa è maturata in lui.

Sia lode a Te, Figlio di Dio, venuto ad abitare nella nostra carne mortale.

Hai immerso Felice nella tua Pasqua, conformandolo, nell'acqua del Battesimo, alla tua stessa vita, per poi chiamarlo a seguirti come tuo discepolo, rendendolo – insieme a suo fratello, padre Umberto – annunciatore della tua Parola, dispensatore della tua Grazia. A piene mani egli ha gettato il buon seme del Vangelo nei solchi della nostra terra, prima in Como Sant'Agata, poi a Urio, per quasi 25 anni, quindi a Luisago infine in Cattedrale. In questi ultimi anni di residenza a Morbegno, ha voluto di nuovo privilegiare, con delicatezza evangelica, una piccola parrocchia, come Bema: aggrappata – è il caso di dire – alla montagna. Ad essa ha dedicato le sue cure più amorevoli e premurose.

Sia lode a Te, Spirito Santo.

Tu generi e fai crescere la Chiesa come tuo Tempio vivo. Hai suscitato in mezzo a noi il tuo servo Felice, lo hai consacrato con l'unzione. Ed egli ha servito con grande generosità la nostra comunità diocesana, e tutta la Chiesa italiana, con la sua vasta competenza teologica, la sua creativa vena musicale, il suo insegnamento appassionato a generazioni di alunni del nostro seminario, e a molti altri giovani.

Innumerevoli i testi, le melodie, i sussidi, le pubblicazioni, i manoscritti e gli abbozzi che egli ha messo a disposizione del popolo sacerdotale chiamato a far risuonare tra gli uomini le lodi di Dio.

Ci ha condotto per mano nel canto e nella preghiera; ci ha insegnato a vivere e gustare la liturgia; ci ha fatto conoscere pagine nascoste della storia della nostra gente. E, in tutto questo, ci ha testimoniato, soprattutto, la sua fede sincera e profonda.

Ripieno dello zelo per la tua casa, non ha mai potuto tollerare mercanti e ciarlatani che talora si aggirano al suo interno. È solo un aspetto, questo dell'intima sofferenza che ha accompagnato tutta la sua vita: i suoi alti ideali, le sue idee nitide, i suoi slanci generosi, le sue intenzioni pure, si scontravano con quei compromessi, per molti forse inevitabili, perfino consueti, che egli, invece, non poteva sopportare in alcun modo. Eri tu, fuoco dello Spirito, che interamente lo avvincevi, rendendolo talora perfino incandescente... ma alla fine restava solo una luce buona a brillare, nei suoi occhi, spesso velati di lacrime, riflesso di un animo ancora capace di stupore.

Siano grazie a Te, Spirito di consolazione, che gli hai posto accanto, lungo tutta la vita, persone sensibili che – comprendendo il valore dell'uomo e, insieme, la debolezza del suo animo così delicato da sembrare talora indifeso – gli hanno voluto bene, ricevendo da lui in cambio il dono prezioso di un'amicizia tenera e sincera. In particolare, Ti ringraziamo, Spirito di amore, per il suo parroco, don Attilio: negli anni della malattia e della solitudine, ha aperto per lui le porte della sua casa e del suo cuore, prendendolo con sé come un fratello. La loro sorprendente intesa nella reciproca diversità ci ha ben testimoniato, o Spirito di comunione, la tua forza soave che raccoglie in unità senza mai annullare le ricchezze della differenza.

O Trinità beata, amore senza ombra e senza posa, incontro a Te accompagniamo il nostro fratello Felice, creatura del Padre, discepolo del Figlio, consacrato dallo Spirito: egli ritorna nel tuo grembo, per rinascere alla vita senza fine. Sia sacrificio a te gradito l'offerta della sua vita che per noi rimane eredità feconda.

E mentre ora, Felice, egli canta per sempre le tue lodi, noi proseguiamo, rincorati, lungo il cammino, nell'attesa operosa di quella festa del Regno per lui già iniziata ma che noi pure anticipiamo in questa assemblea orante, nell'intensa fraternità, nel rendimento di grazie. Per lui celebrato, oggi, in particolare. Con lui, ancora una volta, vissuto. Sempre e soltanto per la Tua gloria. Amen, alleluia!

don Saverio Xeres

* * *

Il “Felicione” – com'era amabilmente soprannominato in Seminario – si sarà compiaciuto da lassù. A vedere la sua gente, i cantori, tanti confratelli preti, l'obbedienza di due Vescovi. E poi quei canti che così bene lo immortalavano: “hai amato la giustizia, hai odiato l'iniquità, Dio ti ha consacrato con olio di esultanza”. E infine quella perla di commemorazione da parte di don Saverio che viene riportata qui sopra. Compiaciuto, avrà, come suo solito, aggrottato le ciglia foltissime (“Gargamella” era un altro dei suoi soprannomi in voga...), ciabattato labbra e guance come se stesse sorseggiando un buon vino rosso di Chiuro, per poi distendersi in un sorriso ampio e bonario come le zolle della sua terra contadina.

Con don Felice se ne è andato un uomo, prete e valtellinese. Fosse stato un po' meno schivo e limpido – com'è la gente di Valtellina –, e avesse avuto un pizzico di arrivismo e di carrierismo in più – come abbondano ad altre latitudini –, con quella cultura (non solo musicale, ma biblica, patristica, teologica) e con quel talento artistico che natura ed educazione gli avevano provvisto, avrebbe fatto molta

strada. Magari nei meandri di qualche Congregazione romana. Ma lui preferiva il popolino di Urìo, o di Bema, e il gusto di mettere la sua sconfinata competenza a servizio della fede dei semplici. In Seminario lo ricordiamo quando tuonava contro gli scribi e farisei che siedono sulla cattedra di Mosè, o inveiva contro il tradimento della riforma liturgica da parte dei preti “rockettari” o che, al contrario, il Venerdì santo facevano ancora il funerale del Cristo morto. Oppure quando invitava i giovani chierici a farsi fare una visita andrologica, se sulla scelta dei canti non erano capaci di tener testa alla prima catechista sapatutella. Ma il meglio di sé don Felice lo dava quando – parlando del sacrificio di Cristo nella Messa, o delle rogazioni nella civiltà contadina, o di quell’unzione portata al capezzale del morente “fra ul Signur e l’urinari”, oppure dei martiri Innocenti “che giocano sull’altare con la palma del martirio” – i suoi occhi luccicavano di una lacrima di commozione. Poco da aggiungere: un uomo, un valtellinese, un prete. A Dio, don Felice!

don Angelo Riva

* * *

TESTAMENTO SPIRITUALE di don Felice

Domine, dilexi decorem domus tuae.

Ho cantato il *Benedictus Dominus*, perché nella tua bontà misericordiosa di Padre mi hai visitato con la Luce dall’alto.

Grazie per il dono della fede, per la chiamata a servirti nella Chiesa, per i doni seminati dal tuo Santo Spirito nei solchi della mia vita. Mia forza e mio canto sei, o Signore!

Ho cantato il *Magnificat*, come eco di quello di Santa Maria, Sorella e Madre, per gustare e far gustare la gioia di essere posseduti da te e di appartenerti. Anche come contrappunto al coro degli angeli, che adorano il **Santo** e annunciano la *Gloria* all’Altissimo.

Ho cantato il *Miserere*. Per le mie infedeltà al Vangelo durante il tempo di grazia, nelle ore della tua pazienza, Signore. Bacio la mano di tutti i preti attraverso i quali mi hai concesso il perdono e la pace.

Ho cantato il *Te Deum*, come confessione di fede, mentre mi era affidato il compito di insegnare non solo dottrine: come riconoscenza per ogni opera pastorale, come gratitudine per tante sorelle e fratelli che mi hai fatto incontrare lungo il cammino.

Questa è l’ora del *Nunc dimittis*. L’ora di addormentarmi in Te, lasciando questo mondo. Sia la Messa più colorata di Mistero pasquale. Poi riposerò nella terra dei miei Avi, nel silenzio che prelude alla pienezza del Cantico nuovo.

In te Domine speravi, non confundar in aeternum.

Un grazie a tutti coloro che mi hanno amato, un grazie per tutte le preghiere e le cure che ho ricevute.

A Dio, cari tutti!



DON GIOVANNI FOLCI È VENERABILE

Mercoledì 30 settembre papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che ne riconosce l'eroicità.

Ancora un importante riconoscimento per la diocesi di Como. Mercoledì 30 settembre – informa il Bollettino della Sala Stampa Vaticana di oggi, giovedì 1 ottobre 2015 – il Santo Padre Francesco, ricevendo in udienza il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il cardinale Angelo Amato, ha autorizzato la «promulgazione del decreto» con il quale «si riconoscono le virtù eroiche del servo di Dio don Giovanni Folci, sacerdote diocesano e fondatore dell'Opera Divin Prigioniero». Nato a Cagno (Co) il 24 febbraio 1890, ordinato prete il 13 luglio 1923, morì a Valle di Colorina (So) il 31 marzo 1963. Il riconoscimento delle virtù eroiche è il passaggio che, di fatto, sancisce la chiusura della prima parte del “processo di canonizzazione”, che si aprì solennemente, con la fase diocesana, il 12 novembre 2005 presso il Santuario del Divin Prigioniero a Valle di Colorina. Da oggi don Giovanni Folci, da servo di Dio (appellativo che viene dato con l'apertura del “processo di canonizzazione” fin dalla fase diocesana), è proclamato “venerabile”.

Monsignor Diego Coletti, vescovo della diocesi di Como, così si esprime in merito alla promulgazione del decreto pontificio.

«A nome dell'intera comunità diocesana non posso che esprimere la mia gioia per questo atto che, formalmente, riconosce le virtù eroiche di don Giovanni Folci. La sua figura, anche per la vicinanza temporale della sua vicenda umana, è viva nel tessuto e nella memoria della nostra comunità. La Chiesa di Como da sempre, in tutta la durata della sua storia millenaria, è ricca di testimonianze di santità quotidiana, di radicale risposta al Vangelo, vissute nel silenzio, nella concretezza, nel nascondimento. Negli ultimi anni, sulla nostra diocesi, è scesa sovrabbondante la grazia di tali “riconoscimenti” ufficiali. Come figli e figlie di questa Chiesa dobbiamo cogliere la responsabilità di custodire e perpetuare questi doni. Colgo tre importanti coincidenze. **La prima è di ordine storico.** In questo anno 2015, nel quale facciamo memoria dei cento anni dallo scoppio del Primo Conflitto Mondiale, è significativo che si riconosca l'eroicità di don Folci, che fu cappellano militare e soffrì il dolore della prigionia e dell'internamento proprio durante la grande guerra. **La seconda è di tipo vocazionale.** Dopo san Luigi Guanella e il beato

Nicolò Rusca, ora è venerabile don Giovanni Folci, anche lui sacerdote diocesano. Senza dimenticare l'apertura della fase diocesana del processo di beatificazione del missionario frater Giosuè Dei Cas... Ebbene, per noi preti è un forte richiamo alla fedeltà e alla gioia della nostra missione. Don Folci viene definito "prete-prete". La sua opera si è sempre distinta per lo stile di fraternità e il carisma di attenzione ai sacerdoti e alle vocazioni. **La terza riguarda lo stile della persona.** In questi tempi, nei quali sentiamo con insistenza la necessità di stili sobri, di umiltà, di apertura alle "periferie" materiali ed esistenziali, ci appaiono davvero attuali le parole di don Folci, il quale, in fiducioso abbandono a Dio – perché *"tutto è possibile a chi crede"* – amava ripetere *"Dobbiamo operare nello stile del nascondimento di Gesù di Nazareth e del siamo servi inutili"*, poiché *"è Lui, è il Signore che fa, e adopera soprattutto gli stracci"*. Grazie, dunque, a papa Francesco per avere riconosciuto questa testimonianza di fede cristiana e vita sacerdotale. E raccogliamo, come diocesi, il compito di impegnarci nella preghiera e nella trasmissione di tali doni».

Il passo successivo – ovvero la proclamazione a beato – richiede il riconoscimento di un miracolo avvenuto per intercessione del venerabile. «Per questo – conclude il Vescovo monsignor Coletti – possiamo affidarci, nella preghiera e nella supplica, all'intercessione di don Giovanni Folci». Per approfondimenti su don Giovanni Folci e sulla sua opera consultare www.operadonfolci.it.

COMUNICATO DI MONS. VESCOVO PER LA PROCLAMAZIONE DI TERESIO OLIVELLI VENERABILE

Ho accolto con gioia la notizia del riconoscimento delle virtù eroiche di Teresio Olivelli. Con l'autorizzazione di papa Francesco, rivolta alla Congregazione per le Cause dei Santi, a promulgare il decreto canonico, Teresio Olivelli è ora venerabile.

Mi unisco ai sentimenti di letizia espressi dal Vescovo Maurizio, guida della diocesi di Vigevano: la Chiesa di Teresio Olivelli. In questa occasione le nostre comunità credenti sono più che mai sorelle, visto che Teresio è anche figlio della Chiesa comense. Nacque, infatti, a Bellagio, il 7 gennaio 1916, e trascorse gli anni della sua infanzia sulle sponde del Lario, prima che la famiglia tornasse nella Lomellina, di cui era originaria. Il Lago, però, rimase sempre nel cuore di Teresio, tanto che nel testamento chiese di distribuire i suoi averi «ai poveri di Pavia, Mortara e Tremezzo». Località, quest'ultima, dove lo zio, don Rocco Invernizzi,

fu arciprete; e presso la sua canonica, durante le persecuzioni del regime fascista (che culminarono con la morte, il 17 gennaio 1945, nel campo di concentramento nazista di Hersbruck), Teresio trovò adeguato rifugio.

Il vescovo Alessandro Macchi, nell'omelia pronunciata il 12 agosto 1945 a Tremezzo, in occasione della Santa Messa celebrata in suffragio del giovane Olivelli, così si espresse: «Era sempre pronto a qualunque sacrificio... Anelava sacrificarsi... La sua vita era degli altri. Sempre sorridente soffriva perché gli altri non soffrissero o soffrissero meno. In mezzo al deserto creato dalla ferocia umana, egli apparve come provvida palma: "justus ut palma". Vittorioso sopra se stesso, fino a dimenticarsi per prodigarsi per i fratelli, fu consolatore, fu angelo di bontà, perché fu un giusto».

In queste parole pronunciate 70 anni fa dal Vescovo Alessandro troviamo la significativa attualità della testimonianza di Teresio: un giovane che è di esempio per la sua vivacità di pensiero; per l'impegno nello studio, nel laicato e nella società civile, nell'Azione cattolica, nella Fuci, nella San Vincenzo ... ; per la forza delle idee; per l'attenzione ai poveri; per l'umiltà che ha contraddistinto ogni sua azione; per la vita spirituale fondata sulla relazione personale con Gesù; per la capacità di vedere nell'altro un fratello, meritevole anche del più alto dei sacrifici, ovvero "il dare la propria vita per gli altri".

Teresio è divenuto venerabile a pochi giorni da un anniversario significativo: il centenario della nascita. Oltre alla Chiesa di Vigevano so che le parrocchie della nostra diocesi legate in modo particolare alla figura di Teresio Olivelli si mobiliteranno per ricordare questo evento.

Come Diocesi non possiamo che sentirci sollecitati a raccogliere la testimonianza del venerabile Teresio. La fede, nella nostra Chiesa di Como, ha portato frutti sovrabbondanti di grazia, mettendo al nostro fianco uomini e donne che, con grandissima concretezza, non hanno avuto paura di donarsi ai fratelli. Le strade delle nostre comunità sono state percorse da grandi testimoni di santità. Il giovane Teresio ci accompagna in questo anno giubilare della Misericordia appena iniziato e la sua vita luminosa, nell'oscurità del tempo del secondo conflitto mondiale, ci è di esempio per la costruzione della pace. Papa Francesco, nel messaggio appena pubblicato in vista della Giornata Mondiale del 1° gennaio, ci dice: "Vinci l'indifferenza, conquista la pace!".

Il venerabile Teresio non è mai stato indifferente: si è "sporcato le mani" in prima persona nello sforzo di costruire un mondo migliore.

✠ Diego, vescovo

Indice dell'Annata

MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Lettere

Istituzione G.M. di preghiera per la cura del creato pag. 127

Messaggi

Per la XXXI G.M. della Gioventù 2016 129

Per la XLIX G.M. della Pace 2016 227

Discorsi

Viaggio Apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay

Incontro con il Clero in Ecuador 135

Incontro con i Sacerdoti in Bolivia 141

Viaggio Apostolico in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana

Incontro con il Clero a Nairobi in Kenya 238

Apertura della porta Santa a Bangui (Repubblica Centrafricana) 242

Omelie

Giubileo straordinario della misericordia

Apertura della porta Santa in San Pietro 245

Apertura della porta Santa nella Basilica di S. Giovanni in Laterano 247

Preghiera per il Giubileo straordinario della misericordia 248

Viaggio Pastorale a Prato e Firenze

Durante la S. Messa 249

Meditazioni

Durante la celebrazione dei Vespri in Paraguay 146

ATTI DELLA SANTA SEDE

Comunicati

Informazioni in occasione del "Giubileo della Misericordia" 55

Consegna e lettura della Bolla di indizione del Giubileo e
Primi Vespri della seconda domenica di Pasqua 59

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione dei decreti riguardanti i Venerabili:

Giovanni Folci 252

Teresio Olivelli 253

Giuseppe Ambrosoli 255

MAGISTERO DEL VESCOVO DIEGO*Decreti*

Peregrinatio Urna S. Luigi Guanella	pag. 18
Decreto di Lode Associazione “Casa di Simone di Cirene”	19
Editto per la canonizzazione del Servo di Dio Giosuè dei Cas	20
Supplex libellus per la Beatificazione del Servo di Dio Giosuè dei Cas	21
Costituzione del Tribunale per il Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio Giosuè dei Cas	72
Durata dei Legati	93

Lettere

Alle famiglie per la Quaresima 2015	3
-------------------------------------	---

Omellie

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio	8
Nella Solennità dell’Epifania del Signore	11
Nella Solennità della Presentazione del Signore	13
Nel Mercoledì delle Ceneri	15
Nel Mercoledì delle Ceneri – <i>Pontificale</i>	16
Nella Solennità delle Palme e della Passione del Signore	61
Nella S. Messa Crismale del giovedì santo	62
Nella S. Messa in Coena Domini	63
Dopo la processione del Santo Crocifisso	65
Nella Liturgia della Croce del venerdì santo	67
Nella Solennità della Pasqua - <i>notte</i>	68
Nella Solennità della Pasqua - <i>Pontificale</i>	70
Nella Solennità della Dedicazione della Cattedrale	83
Nella Veglia di Pentecoste	85
Pontificale di Pentecoste	87
Nella Solennità del Corpus Domini	89
Nella Ordinazione Presbiterale	91
Nella Solennità dell’Assunta	148
Nella Solennità di S. Abbondio	150
Nei Vespri della Solennità di S. Abbondio	152
Nell’Ordinazione diaconale	167
Nella Solennità di tutti i Santi	258
Nella Solennità dell’Immacolata	259
Nella Solennità dell’apertura dell’Anno della Misericordia	261
All’inizio della Novena	263
Nella Solennità del Santo Natale – <i>In nocte</i>	265
Nella Solennità del Santo Natale – <i>In die</i>	267
Nella S. Messa di fine anno – Canto del <i>Te Deum</i>	269
<i>Messaggi</i>	
Per l’Avvento	256

Segreteria vescovile

Diario del primo semestre 2015	pag.	94
Diario del secondo semestre 2015		271

ATTI DELLA C.E.I.*Consiglio Permanente*

Discorso del S. Padre all'apertura dei lavori	100
68 ^a Assemblea Generale: Comunicato finale	103
Comunicato finale – sessione 30 settembre - 2 ottobre 2015	170

Messaggi

Per la 65 ^a Giornata Nazionale del Ringraziamento	177
Per la 38 ^a Giornata Nazionale per la vita	181

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO

Relazione inerente l'attività del Tribunale nell'anno 2014	24
--	----

ATTI DELLA CURIA**Ufficio Ordinariato**

Decreti atti di straordinaria amministrazione 2015	48; 73; 108; 154; 184; 276
Assegnazione Fondi C.E.I. 8‰ - Anno 2014	110

Cancelleria

Nomine	49, 75; 115; 154; 185; 278
Altri provvedimenti	50; 75; 115; 187; 279

Necrologi

Bianchi don Luigi (+ 31 gennaio)	116
Castiglioni don Ermanno (+ 12 marzo)	117
Allievi don Gianni (+ 29 aprile)	119
Cornaggia Medici mons. Alessandro (+ 6 maggio)	120
Bruseghini don Giovanni (+ 9 luglio)	280
Morandi don Osvaldo (+ 31 luglio)	281
Tarabini don Aldo (+ 4 ottobre)	282
Renaglia don Ettore (+ 14 ottobre)	284
Bonacina don Alessandro (+ 4 novembre)	285
Salandi don Agostino Giacomo (+ 17 novembre)	286
Rainoldi mons. Felice (+ 31 dicembre)	289

VITA DIOCESANA

Quaresima 2015: Ciò che l'amore non può tacere	49
Sessione di apertura del processo di canonizzazione di fr. Giosuè dei Cas (foto di p. A. Baritussio)	77
Proposte formative per laici a Como	156

Scuola di Teologia per laici a Morbegno e Teglio	pag. 158
Scuola Diocesana di Musica e Sacra liturgia "Luigi Picchi"	159
Punto d'incontro per persone separate, divorziate e famiglie divise	162
Centro di pastorale giovanile	188
Don Giovanni Folci è venerabile	292
Comunicato di Mons. Vescovo per la proclamazione di Teresio Olivelli venerabile	293

SUPPLEMENTI

Calendario perpetuo in memoria dei sacerdoti defunti	195
Accoglienza migranti	303

INDICE DELL'ANNATA	295
---------------------------	-----

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, novembre-dicembre 2015 276

Cancelleria

Nomine 278

Altri provvedimenti 279

Necrologi

Bruseghini don Giovanni (+ 9 luglio) 280

Morandi don Osvaldo (+ 31 luglio) 281

Tarabini don Aldo (+ 4 ottobre) 282

Renaglia don Ettore (+ 14 ottobre) 284

Bonacina don Alessandro (+ 4 novembre) 285

Salandi don Agostino Giacomo (+ 17 novembre) 286

Rainoldi mons. Felice (+ 31 dicembre) 289

Vita Diocesana

Don Giovanni Folci è venerabile 292

Comunicato di Mons. Vescovo per la proclamazione
di Teresio Olivelli venerabile 293

Indice dell'Annata 295

